IL DELINGUENTE PER NECESSITA'

COMMEDIA

DEL SIGNOR

D. GIAMBATTISTA CIFUNI

NAPOLETANO.

VENEZIA MDCCXCII.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

D. PROSPERO Bottazzi, padre di

D. CAMILLO, destinato sposo a

D. PORZIA Cascettoni, zia di

COSTANZA Fiorini, amante di

FEDERIGO Aretusi, ridotto in compagnia di Bastiano.

Il Capitano ROBERTO, padre del sudetto.

D. PROCOLO Bottazzi fratello di D. Prospero, destinato sposo di Costanza.

D. IPPAZIO, Medico sciocco, servente di D. Porzia.

BETTA, locandiera, amante tradita da D. Procolo.

TONNO, garzone della locanda, amante della sudetta.

BASTIANO Malerba, assassino.

Compagni di Bastiano) che non parlano.
Soldati)

La Scena è nella campagna di Eboli, e propriamente in un luogo, ove da una parte si vede un Osteria, dall' altra la Casa di D. Prospero con loggia praticabile, alla quale si ascende per una scala scoverta, che vien chiusa abbasso da un cancello: altro cancello sotto la volta della medesima loggia, che introduce al giardino: bosco in prospetto.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Bastiano con compagni mangiando avanti l'osteria, e Federigo seduto su di un poggio, ed immerso nella malinconia.

Bast. Vieni Federico: bevi almeno un bicchier di vino... Non temere: vi sono altri compagni sulla strada, che badano a non farci sorprendere dalla Corte, nè a farci scappar di mano alcun passaggiero.

Fed. (Meschini!)

Bast. Che dici?.. Fa che ti senta almeno: parli come gli oracoli: ti vedo sempre nella più profonda malinconia; e pure solo in mezzo a noi trovasi la sede dell'allegrezza.

Fed. T' inganni. Mettiam da banda i palpiti, che seco porta il pensiero di poter passare dalle gozzoviglie alla forca: dimmi soltanto, quale allegrezza puoi tu provare, avendo in seno quel rimorso, ch'è inseparabile dal delitto, e che anche in mezzo ai piaceri fa all' anima sentire una tortura di morte? Il solo nome di ladro non ti reca un' orrore?

Bast. Sciocco! Credeva che a quest' ora ti fossi meglio imparato a distinguer le co-

se. Trovami una esistenza più felice di questa. Tutto è di tutti. Perchè chiamarmi ladro, e non piuttosto un Filosofo?.. Io considero il mondo, com'esser dovrebbe, in una perfetta uguaglianza: Non tolgo se non che quello, che pochi possedono, e tutti ci tengon ragione; e considero come un colpo di sorte, o di proprio ardire ciocchè di più, o di meno in questo mondo si vede.

Fed. E mancano forse strade, onde procurarsi una onorata sussistenza?

Bast. E quando altri senza saper donde venga, si satollano a lauta mensa, io a forza di sudori procurarmi dovrei uno scarso alimento?.. Eh! folli ragioni, per dar un idea di onore, e di religione al tirannico giogo della prepotenza!... I cocchi, le veglie, il gioco, la dissolutezza, che si alimentano sull'altrui ruina, la giustizia, che venale si espone non caratterizza l'uomo per ladro, e ladro sarò io chiamato, ch'espongo il petto al piombo della pistola di qualche passaggiero coraggioso, ed ardito, per farmi rendere ciocchè di ragione mi spetta?

Fed. Almeno permetti a me...

Bast. Che vadi altrove?.. O lascia questo pensiero, o scordati di vivere.

Fed. (Ed il Cielo non ha fulmini per quest'empj!)

Bast. Il tuo coraggio mi piacque allorchè con noi t'incontrasti, e questo serbar tu dei per la comune nostra difesa.

SCE-

SCENA II.

Tonno, indi Betta dalla Locanda, e Camillo dalla sua casa, e detti.

Ton. A Lor Signure: commannat' auto?

Bast. No: alò figliuoli ... *va per partire*

Ton. E ve nne jate?

Bast. Vuoi, che ti stiamo a far compagnia?

Ton. Obbricat' osſoria.... Vuje addavero ve ne jate! E lo cunto no lo volite fa?

Bast. Il conto di che?

Ton. Mmalora! v'avite mangiato decedott' i pane, vintun' i vino, e sso trentanove, quattuordece de muzzarelle, e sso quatte, e tre grana, no casecavallo fano, miezo presutto, di rotola de sfelatora, acce, eccetera; e po ve no jate accossì?.... Chesse so azzione de craparer.

Bast. Va al diavolo: informati se pagano mai i pari miei ... *lo spinge*

Ton. Atta de craje: so fulo ... *minacciando*

Bast. E solo io ti rispondo.

mettendosi lo schioppo in faccia.

Ton. Ajuto ...

e fuggendo và a cader sulla tavola.

Fed. Via Bastiano ...

Bast. Ti lascio in vita perchè sei un agnello. *via con i compagni*

Cam. Qual rumore! *calando dalla loggia*

Bet. Ch' è stato? .. Uh maramè m' anno arrojenata!

Ton. E pe mme n' è niente, che stò sdellummato?

Fed. (Ah poveretti! Fanno compassione.) *guatando fra gli alberi*

Cam. Forse con alcun ti brigasti?

Ton. Eh mmalora ca eran' assaie ! si nò le sbrecava io a lloro.

Bet. Ma si vuò fa sempe lu porta mannaggia: quanno vide li tuoste, e tu ciede; abbesogna canoscere lu tiempo: Mm' aje fatte rompere mo tutti li piatte, pe quarche grano cchiù, o meno.

Ton. Tu che grano ! ... Chille se nne sò ghiute senza pagà; e pe dirincello sulo, nauto poco non saccio che.

Bet. Uh me tapina ! .. Sti malandrine che stanno da ccà tuorno m' arroinano: n' aggio visto a uno, che teneva na brutta cera.

Cam. Li ho veduti ancor io: son essi molti ladri, che avendo formata una compagnia infestano questi contorni, e solo risparmiano la nostra casa per averne continuamente tutto quello, che per il lor capriccio abbisogna.

Bet. E non se ce trova remmedio?

Cam. Sento, che il Sovrano abbia dati gli ordini più precisi ad una partita di soldati militari per venire a capo di distruggerli tutti: Ma intanto bisogna fingere, e pazientare per non incorrere in qualche periglio maggiore.

Bet. Ma le robe, che s'anno mangiato ... Lo ntereſſo che m'anno fatto ...

Fed. Ecco buona donna: *le offre una borza*, pagati di quanto perdesti.

Cam. Stà tutto pagato per voi ...

Bet. Me maraviglio: vuje site li patrune: pigliate; dispunite; chesta è robba vosta.

Fed. La paura ti fa mutare linguaggio. Pagati ... Non temere di me ... Se in com-

compagnia mi vedi degli assassini, lo sono sì, ma per mia disgrazia: spero al cielo però di non farne mai le azioni.

Ton. (Chisto è n' auta sorte de gammaro!) *cominciando a sbarazzare la tavola.*

Cam. (Che nobile volto!)

Bet. (Che bella cosa! Comme parla azzeccuso!) Gnernò v' aggio ditto ca non boglio niente, e si lo danno fosse de ciente ducate, pure a lu mmereto vuosto sarria poco... lo piacere che ve cerco; quanno v' accorre quarcosa venite sulo...

Ton. (Addò? Si pazza?)

Bet. E ccà truvarrite na criata vosta: la taverna, e quanto nc' è tutto sta dispusto pe buje...

Ton. (Oje Bè; tu si abbbampata, e io abbotto.)

Bet. Io quanno vevo na bona razia m' abbasta, e so pavata pe tutto.

Fed. Mi spiace, che le tue cortesie... Ma chi sà...

Bet. Commannateme senza suggezzione...

Ton. (Bè mmalora!)

Bet. (Schiatta:) dateme licienzia... *via*

Ton. (Aje da fa co mè fauza, serata.) *via*

SCENA III.

Camillo, e Federigo.

Cam. Giovane, amico (che tale vò chiamarti) alla fisonomia credere non ti posso un uom della plebe: leggo nella tua fronte, e ne' detti tuoi il carattere di un giovane onorato, e dabbene.

Fed. Nè t' inganni... Ah!

Cam. Perchè sospiri?.. Così hai?.. Fidati di

di me . . . troverai un amico sincero : non credermi un rozzo campagnuolo : sono stato finora in Napoli, e credo aver ivi appres' i doveri della socievole pulitezza . . . Perchè star in mezzo ad una compagnia così infame ? . . Perchè far l' assassino ? . . Qual piacere puoi tu trovar nella colpa ? . . Non sai forse che a simil delitto l' infamia, ed il capestro son riserbati ?

Fed. Lo sò : ma amico mi chiamasti, e questo nome m' impegna ad affidarmi tutto in te. Ascolta la storia dolente delle mie sventure, ed in me ravvisa un bersaglio della fortuna. Io sono di nobile famiglia, ma non di grandi ricchezze : Napoli è la mia Patria : m' innammorai colà di una gentildonna bella all' eccesso : mio padre uom militare, risoluto, ed inesorabile, tra perchè quella nobiltà non vantava, nè dote avea, sapendo il mio forte attacco, mi chiuse in un castello senza farmi vedere anime vivente.

Cam. Nè modo avesti di avvisar la tua bella ?

Fed. No : ma seppi poi, ch' ella non più vedendomi, con altro ricco Cavaliere, che pria l' avea pretesa, amoreggiava. Cerco di assicurarmi ; tento ; trovo un mezzo ; ed a rischio della vita fuggo dal Castello una notte : Vado la notte stessa, ed arrivo in tempo, che dal cortile della casa ove abitava l' indegna usciva, assiem con altra persona, il Cavaliere : col favor della luna distinsi essere il mio antico ri-

rivale: egli ancor mi conobbe, e tirò fuori la spada: mi protestai che non intendea di contrastarlo in amore, ma di sapere soltanto s' egli veniva, o no corrisposto: non si degnò nemmen di rispondermi: mori soltanto mi disse, puntandomi il ferro nel petto: cercai di difendermi, sino a che stretto da ogni banda vedendomi, non fui più padron di me stesso: tiro un colpo; morto mi distendo a piedi il rivale, e l' altro ratto se 'n fugge.

Cam. Oh innavvedutezza di giovane, ed innammorato!... ma come poi quì fra ladri ti trovi?

Fed. Appena commesso l' involontario omicidio, atterrito dal proprio rimorso, e più temendo i rigori di mio padre, che della Corte, non sapendo altra strada eleggere, fugii da una mia zia in Salerno: avvisato colà di non esser sicuro, cercai di passar oltre; ma sorpreso da' ladri in questo bosco vicino, fui spogliato di tutto, e solo mi lasciaron la vita a patto di unirmi con essi. L' orror della morte mi scemò l' idea del delitto, ed acconsentii al patto infame: finora sono esente da colpa, e benchè essi tengan compagni in ogni strada io vado tentando tutti gli aditi segreti d' questo bosco, e spero al Cielo, che mi dia mezzo di fuggire una volta dalla compagnia di quest' empj.

Cam. Secondi il cielo i tuoi disegni: Mi fai tanta pietà, quanta non me ne farebbe un mio fratello ... Ah! a che ci riduce una capricciosa sodisfazione!.. Ami-

co, questa è la mia casa; fa come fosse la tua propria: comandami in quanto posso servirti: a rivederci.

e s' avvia per la scala.

Fed. Resto ligato dalla tua compitezza.

Cam. Bramo occasioni per mostrarti l' animo mio.

Fed. L' ò conosciuto abbastanza.

Cam. Ma non ancora co' fatti... *entra*

Fed. Che giovane compito! *via*

SCENA IV.

Betta, e Tonno dall' osteria.

Bet. ADdò vuò ì? Si pazzo?

Ton. Non c' è remmedio: so resoluto: atta de craje! cheste sò le prommesse!.. Chesta è la servetù, e l' accodenzia che te faccio!.. mme cagnarrisse pure pe no cane.... scuorno nne tiene, o no?.. atta de craje! a fa le quattarelle pure co n' assassino!... negalo si può; atta de craje! Ll' aggio visto co st' uocchie mieje.

Bet. Tu ch' è visto geluso pazzo?

Ton. A me pazzo?... Oie Bè...

Bet. Oje Tò....

Ton. Vi cà faccio tutt' a monte, e bonnì....

Bet. Vi ca io non tengo soprastante neuoll' a me....

Ton. Ed io non faccio agliotte pinole...

Bet. Sò patrona lo ssaie?... e mme pare ca te n' è pigliato troppo mo.

Ton. Gniernò: vuje site patrona; io sò guarzone: ve cerco licienzia, e mme ne vao: vuje restare contenta: non tenite cchiù no pazzo vecino: non avite cchiù chi ve fa lu soprastante, e io non roseco cchiù chiuove,

ve, e pure trovarragge pane a n' auta parte.

Bet. Te nne vuò ì?...rotta de cuollo... Ma non trovarraie n' auta patrona comm' a me.

Ton. Atta de craie!... vi che faccia de puntarulo!.. Sicuro; no la trovarraggio n' auta sfacciata comm' a te.

Bet. Schefenzuso! accossì se parla a la patrona? uh mo...

Ton. N' aizà le mmane, ca faccio scorrere lu sango a butte ccà mmiezo.

Bet. Ah lazzariello!... *lo batte*

Ton. Patrò: atta de craje! ca mme faie perdere la pacienzia.

S C E N A V.

D. Prosp. sulla loggia, poi abbasso, e detti.

Pro. OH caspita! vi son paccari... piano, piano: che fù?

Bet. Signò chist' è na bestia; dic' a buje.

Pro. Concedo: ma tu figlia mia dai in escandescenza: è vero che sei padrona, ma devi sapere... e questo lo tengon per fermo tutt' i Dottori, ed i Filosofi... che ogni padrone intanto è padrone, perchè non è servo... ma non tiene poi l' autorità.... finalmente questo è un uomo... sarò un asino... ma sempre poi... non è un garzoncello: è un capocannella diavolo!

Ton. So capocannella ovè Signò?.. e chesta mme tratta manco si fosse lo squattaro de la taverna.

Bet. E te mmierete pevo.

Ton. Atta de craje! aje ragione.

Pro. Ma tu ancora però, senti a me . . . perchè bisogna tener la bilancia giusta, e sentire tutte due le parti . . . dicono i Dottori, ed i Filosofi che il sentire ad uno, e non sentire all' altro è lo stesso che far sbafare ad uno, e far restare l' altro colle parole fra l' ombelico, ed il gorgozzale . . .

Ton. Signò chesto che decite vuje io no lo ntenno.

Pro. Che perciò? . . . I Dottori, ed i Filosofi convengono, che quando il parlare non s' intende è segno che non si capisce . . . l' uomini grandi, come me, consumati nello studio, e che parlano sempre coll' autorità dei Dottori, e Filosofi . . . perchè ognuno parla, ma parla colle parole . . . io ti convingo colle ragioni: dicono tutt' i Dottori, ed i Filosofi . . . tu stai a servire? . . . e obbedisci la padrona, e non occorr' altro.

Bet. E biva lo Signore, ca parla veramente da ommo addotto . . . Tu staie a servì! E pensa si capocannella mio a fa l' obbreco tujo, e non te nzerì a chello che non t' appartene.

Ton. Comme non m' appartene?

Bet. Guiernò: (l' aggio da fa crepà, o mmutà.)

Ton. Addonca, atta de craje, aggio tuorto?

Pro. Hai torto via; che dubbio vi è . . . I Dottori, ed i Filosofi dicono per certo che chi non ha ragione ha torto . . . ma del resto tu sei uomo: quella è donna: i paccari alla fine son paccari, non son

can-

cannonate . . . il passato è passato : il presente n'è niente : al futuro non ci si pensa . . . bacia la mano a la padrona e non occorr' altro . . .

Ton. Chesto de cchiù ! . , E io so lesto : a la fine mm' è patrona .

Bet. Gnernò : ve rengrazio de ste cerimonie : si ve nne volit' ire stà a libertà bosta , si ve volite restà site lu patrone . . . trasitevenne dinto , e non se ne parla cchiù .

Ton. Nzomma Signò aggio tuorto ?

Pro. Perchè non ai ragione .

Ton. E chesto mo chi lo ddice ?

Pro. Tutt' i Dottori , ed i Filosofi .

Bet. Gnernò lo ddico io , lo ddico io .

Ton. E io aggio tuorto , e bonnì (atta de craje mme scannaria !) *via*

Pro. Orsù Betta lascia lo sdegno : quando uno sta sdegnato , non stà mai piacevole , ed in conseguenza non può trattare di affari . . . (*comincia a scendere*) gli affari Betta mia bisogna supirli ; e per supirli bisogna discorrere di quello che si deve parlare . . . io già da jeri ti feci avvisare . . .

Bet. Ch' avesse apparecchiato molte robe , ca s' aspettavano doje Signore da Napole , che una se la sposa lo figliulo vuosto , lo si D. Camillo , e l' auta la vene a sposà lu fratiello vuosto . . . ora io no lo sapeva ca tenivevo n' auto frate .

Pro. Sì : stà a negoziare a Serino , è un uomo ricco , ma poi non capisce come me le massime dei Dottori , e Filosofi . . . io stiedi in Napoli , e colà versai il mio

cor-

cervello sù di un tavolino, e poi avendo penetrato il fondo delle scienze, mi volli ritirare in questo mio rustico casamento . . .

Bet. Casamento mo che bene a dì ne Signò?

Pro. Casa, abitazione, abituro, tetto con più eleganza . . . onde mi ritirai; perchè dicono i Dottori, ed i Filosofi che lo star ritirato è lo stesso che non star esposto al chiasso . . . quest' altro mio fratello poi, ch' è figlio allo stesso padre mio, ave atteso sempre al negozio, ma è un vero caccialo a pascere, per servirmi dell' espressione dei Dottori, e dei Filosofi . . . Or per abbreviar il discorso: è lesto tutto quello, che ti mandai a dire, che mi avessi procurato?

Bet. Tutto: che ve ne pare: io mo a buje no ve serveva volanno?

Pro. No, perchè stammattina appena fatto giorno è arrivato un postiglione, ed ha portato l' avviso che più tardi sarebbero decapitate le spose . . . Or a me preme che il tutto si trovi in buon ordine, perchè dicono i Dottori, ed i Filosofi che dov' è il buon ordine non può esservi disordine.

Bet. E facite buono . . . dico io mo; se pò sapè chi è sta Signora che se piglia D. Camillo?

Pro. Perchè nò: questa è una curiosità, che dipende dall' esser curiosa, ed io ti voglio appagare, perchè tutt' i Dottori, ed i Filosofi appagano le altrui curiosità . . . La sposa di Camillo si chiama D. Porzia

Ca-

Cascettoni: e vedova perchè le morì il marito: è acciaccata da qualche male, perchè non sta bene di salute...

Bet. Addonca è na vecchia malata? .... e lo signorino è contento?

Pro. Non molto veramente: ma io ho conchiuso: ed i Dottori, ed i Filosofi dicono, che quando una cosa è conchiusa, segno ch'è stabilita.... Egli vorrebbe la nipote di questa D. Porzia, ch'è quella che deve sposarsi mio fratello: ne ha veduto il ritratto, che fu mandato a Procolo....

Bet. Accossì se chiamma stu frate vuosto?

Pro. Sì: e li piacque estremamente.

Bet. E ha ragione: chisto me pare nu sproposeto de dà la vecchia a no figliulo, e la giovane a uno che certamente sarrà cchiù granno...

Pro. Ma la vecchia è ricca, e può soccorrere la mia casa, che stà alquanto esausta: la giovane non ha un grano di dote, e perciò si piglia mio fratello, ch'è un asino carico d'oro ... dicono i Dottori, ed i Filosofi che dove pende, là rende... D. Procolo rende alla nipote, e la zia rende a me...

Bet. Oh quanno è chesto pò; pensate...

Pro. Da Dottore, e Filosofo ... mio figlio è giovane, perchè non è ancora avanzato in età, e non capisce quelle ragioni perchè non le comprende: ma tu Betta mia se egli te ne discorre, persuadilo con queste ragioni, che ti ho addotte io, ricavate dalli...

Bet. Dottore, e da li Filosofe? *Pro.*

Pro. Appunto: e poi pensa, che quando sarà casato mio figlio dovremo esser felici noi ancora... Veramente i Dottori, ed i Filosofi quà discordano; ma io mi appiglio al sentimento dei Filosofi che dicono essere il matrimonio la quiete dell' uomo: ti sposo, ed eccoci contenti, e quieti.

Bet. Ma no galantommo pò se sposarria na tavernara?... Non saccio si li Dotture, e li Filosofe approvarriano sto matremmonio.

Pro. Anzi questo è pensar da Filosofo... E quì convengono i Filosofi, ed i Dottori, che l' uomo deve badare alla cura della casa, ed alla virtù della donna, e non ad altro.

SCENA VI.

Ladri da dentro, Tonno dalla finestra dell' osteria, e detti.

Lad. Ferma, ferma.

Bet. Uh maramè che sarrà?...

si accosta con D. Prospero verso la campagna, ascoltando con attenzione.

Lad. Ferma... *si sente uno sparo di pistola.*

Pro. Cappari! non si burla:

Ton. Trase si patrò: atta de craje! li latre secutano a no passaggiero, e beneno a chessa via.

Pro. Vieni sulla mia casa: colà starai più cautelata: dicono i Dottori, ed i Filosofi che dove vi è più cautela, là vi è meno pericolo.

Ton. Gniernò; che sproposeto siè patrò: trasetenne a la casa toja... *Bet.*

Bet. (Già se sbolle lo geluso puorco ; e io ll'aggio da fa crepà .) D. Prò decite buono jammoncenne ncoppa a la casa vosta . ca sempe stongo cchiù sicura . . . . Tò chiuse ste porte , e miette le barre .

Ton. Patrò trasetenne ccà . . . atta de craje ! . . fa na vota chello che dico io .

Bet. E io voglio vedè quanno te mpare a non repricareme .

Pro. Vieni Betta : questi son ladri che rubano , e salutano da lontano con i schioppi . . . . vi sono le palle . . . queste sono di piombo . . . ed i Dottori , ed i Filosofi non hanno trovato ancora un remedio contro le palle .

Bet. Eccome cà : faccio comme volite vuje . . . *e si avvia per la scala della loggia*

Ton. Nzomma parrò atta de craje ! . .

Bet. Me metto nsicuro ncopp' a la casa de D. Prospero . . .

Pro. E colà non ci vengono i ladri : dicono i Dottori , ed i Filosofi che dia di buona voglia il suo , colui , che non vuol essere rubato . . . . *chiudendo a chiave il cancello .*

Bet. E lu Signore accossì fà : le mantene rialate , e non ave appaura : nzerrete tu va . . . *entra*

Pro. Ma ad ogni buon fine ho chiuso il cancello : dicono i Dottori , ed i Filosofi . . .

Ton. Ca io so nato pe murì crepato ? . . e lo faccio atta de craje ! . . va pontellammence nuje pure . . .

Pro. E fai bene : dicono i Dottori , ed i Filosofi che quando un luogo stà aperto fa-

cil

cilmente vi può entrar qualcheduno . . .
chiudi . . . chiudi . . . *entra*

Ton. Atta de craje ! aggio da vederle fa
quanto vò essa, e io aggio da schiattà.
entra.

SCENA VII.

D. Procolo primo dentro, poi fuori spogliato, voci da dentro, indi Federigo.

Proc. Ajuto : ajuto . . . bon' aggente . . .
fuori E a chi dico ! . . ccà non
c'è manco na mosca . . . . auh D. Procolo ! ti potevi mai smacinare, ca nel venire a sposare, ti doveano arrobbare ? . .
ma a chi lu conto ? . . . li denare, la
robba, lu ciuccio che s'anno pegliato non
me mporta : lu ritratto della mia futura
sposa che m'anno levato, ah quella è
stata una cannonata per me . . Il caso
è ca non mme rejo, e non mi arricordo
manco si è chesta la casa de fratemo D.
Prospero ; vi ca nce manco da tant' anne ! . . Arrefecammo . . .
bussa alla casa di D. Prosp.

Voci dalla casa di D. Prospero. Chiudete
bene ; puntellate . . . Se volete qualche
cosa ditelo, che vi si manda, ma non
entrate in casa.

Proc. Gnò ? . . . Song' io, o non song' io . . .
non sarrà chesta : ccà nc' è na nzegna de
taverna, e pure sta chiusa : vedimmo si
nc'è quarchuno . . . si nò addò vao ? io
mò sconocchio . . . *bussa all' osteria*.

Voci dall' osteria Mettite le traverze ; le
barre mmalora !

Proc. Chesto che ben' a dì ! . . io addò stongo ?

go? .. che faccio? .. auh mme scannaria se non avessi da fare il zito! .. Bonanotte tè: sò muorto, vene n' auto assassinio a chesta via: avesse che darele a lu manco ... ah sposa ti lascio ... figli miei cari vi piango perchè morite in me prima di nascere ... potesse sfelaremella ... ma addò vao? .. Uh! che tremmoliccio è chisto ...

va per partire.

Fed. Ferma Dove vai? perchè tremi? cos' ai? donde vieni? chi sei?

Proc. Mi signò io non so buono a responnere a una cosa, e uscia nne vò sapè tante.

Fed. Fosti tu assalito da ladri pocanzi?

Proc. Gnorsì.

Fed. E per me ti lasciarono in vita...

Proc. Mme lassarono la vita acciocchè uscia pò m' avesse acciso? ... e che nne vide frate mio? .. ca accidi a me, uccidi una crapa ... che crapa! un pecoro ... pigliate tutto quello che mi hanno restato, e lassame questo corio, che non pò ire cchiù de nu tre decinco.

Fed. No: altro che la roba, e la vita io da te bramo.

Proc. E che t' aggio da dare ... Mo te dò sto spireto, che pe la paura già và piglianno le uscite superiori, ed inferiori.

Fed. Non tremare: rassicurati: io non son ladro: sarebbe nuovamene tua la roba; che ti fu tolta se fosse in mia balia di restituirla: la tua vita in vece di soffrire il menomo affronto sarà da me difesa: parlami però sincero, ed in me troverai

verai un amico; in caso contrario temi il mio più giusto risentimento... chi sei?

Proc. Un negoziante, galantomo, e di bona coscienza; ca chesto è raro.

Fed. Il tuo nome?

Proc. D. Procolo.

Fed. Dove sei inviato?

Proc. Alla casa di mio fratimo a far il zito, ca llà s' aspetta la zita.

Fed. Che ti fù tolto da ladri?

Proc. Lu ciuccio, le fibie, lu palosso, ch' era una bella antichità di casa, certe presotta, e na borza con duecento ducati.

Fed. E non altro?...

Proc. E nu ritratto; ch' era lu mmeglio che teneva.

Fed. Questo è in mio potere.

Proc. Oh gioja del core!.. dammillo, e bì che buò da me.

Fed. No... chi è colei, ch' è quì ritratta?.. *cacciando il ritratto.*

Proc. Questa?... è la bella D. Costanza Sciorini...

Fed. (Oh nome!)

Proc. Che d'è?.. quella che ha da essere la mia futura meglierema...

Fed. (Ah l' indegna Costanza che mi tradì, e per cui son reo di più delitti, ora si dà in braccio a così tozzo Villano!.. sento lacerarmi l' anima!)

Proc. Vide, vide amico, che occhi! ti parlano: che bocca! che grazia!.. e chesto è niente; mi dicono ca l' originale è cchiù bello, cà io non l' aggio vitt' ancora, e perciò me mannaieno il ritratto.

Fed.

Fed. Ed allorchè i ladri si dividean la roba, io lo vidi, e questo solo volli per mia porzione.

Proc. E pure è buono ca è benuto in mano vostra: mo mme la date, e vi accattate uno schiavottiello...

Fed. No: questo restar deve in mio potere. Io conosco in Napoli l'originale di questo ritratto: quella bellezza che di essa decanti è troppo vera; (così nò'l sapessi) quanto però è bella di volto, tanto nel cuore è perversa, e maligna: ella e una ingrata: vaga soltanto delle sue bellezze non sà esser costante se non se al suo volubile temperamento: e capace insomma di prometterli a mille: con tale donna accanto qual pace aver potressi?....

Proc. Sicuro: cambiaria il nome di D. Procolo, in quello di D. Martino, e niente meno: llà stà bona essa, e tutte le belle comm'a essa: mme despiace ca mi ha scritto fratimo ca per oggi si aspettava la dilui venuta, ed io perciò son corzo ad incontrarla dal mio paiese a la casa di fratimo....

Fed. Chi à questo tuo fratello? Come ha nome?

Proc. D. Prospero.

Fed. Che abita quì forse?

Proc. Accossì mmi pare, ma aggio paura che non sgarro, ca nci manco da un piezzo, e non mi arricordo.

Fed. E' certo, che intesi dire, che qui abita un tal D. Prospero.

Proc. E chisto sarrà isso...

Fed.

Fed. Or ſentimi : tu diceſti che qui ſi aſpetta l'arrivo da Napoli di Coſtanza Fiorini ? . . Allorch' ella verrà tu la dei rifiutare . . . Corre a me queſto impegno . . . Io ti diſſi che la conoſco . . : come : ſaperlo non dei . . . ti baſti ſolo ch' ella lo merita . . . ſono in dritto di eſiggere queſto favore da te ; mi ſei debitore della vita : i ladri dopo averti tolta la roba , ti avrebbero tolt' ancora la vita , ſe io giunto in tempo non ti aveſſi colle mie rimoſtranze ſalvato . Se ciò fai ſodisfi un obbligo di gratitudine , ed acquiſti un amico ; in contrario lo farai colla forza ; e mi avrai nemico ſdegnato , ed anzioſo di vendetta . . . ho arme . . . ho braccio . . . m' intendi ?

Proc. Lei non s' appretti ca io faccio quel che vole lui.

Fed. I galantuomini non debbon mentire : ſei tale ?

Proc. E nu poco de cchiù .

Fed. Penſa dunque ad oſſervar la promeſſa , ſe ti piace di vivere (comincì così coll' empia la mia vendetta .) *via*

Proc. Ora cheſta è un altra aſſiſa , che non mi ſtà capace . . . dice ca non è latro , e nce ſtà mmiezo . . . dice ca Coſtanza è bella , ca la ſape , e non aggio da ſapè comme . . . Vò che la refiuto ca è bona bannera ; e a iſſo che le preme ? . . . mbruoglio è chiſto . . . una io aggio prommiſo , e biſogna attennere ; ſi non a iſſo , a le piſtole . . . auh ! ancora aggio da vedè la ſpoſa , e già aſſomene li guaje . . .

Ora

Ora vedimmo n' auta vota si è chesta la casa di D. fratimo; mettimmonce nzarvo, e po se parla de lu riesto.

bussa alla casa di D. Prospero.

S C E N A VIII.

D. Prospero, Camillo, e Servi dalla loggia Tonno con altri Garzoni dalla finestra dell' osteria, tutti armati, e detto.

Proc. E Bì si sente nisciuno! . . .

bussa più forte.

Pro. Piano, che si ruina la porta, e quando si ruina è certo che si fracassa.

da dentro.

Proc. Questo mi pare fratimo: mmalora fall' aprire . . . *bussa*

Cam. La testa vi potete fiaccare, ma quando non volete rispettare, nommeno n' esigerete rispetto, sapete . . .

gridando da dentro.

Proc. Chesso che mme succede! . . e non s' affacciano a bedè chi è! . . apresse almeno sta taverna . . . song' io mmalora!

bussa pria all' osteria, poi di nuovo alla casa di D. Prospero.

Ton. Pigliate ste scoppette . . .

da dentro.

Cam. Armatevi tutti . . . *come sa*

Proc. Mo aggio da esse accifo pe scagno apprieffo! . . ahu scaienza afferame! . .

Ton. Arreto: atta de craje.)

Cam. Indietro . . . .) *impugnando l' arme tutti in un tempo dalle respettive case.*

Proc. Chià ca song' io: Prò? . . .

Pros. Uh D. Procolo! . . . fratello del core . . . . . .

Proc. Se : ti ringrazio de sto bello accoglimento : io stò che mo moro, e tu non m' aje fatta restà na goccia de sango ncuollo . ... *siede sù di un sasso*

Pros. Ma tu perchè non parlavi ? Chi non parla non si fà sentire ... *calando le scale*

Ton. Atta de craje ! lu frate de lu Segnore ! .. *entra per venire in istrada*

Cam. (Mio zio ! ah quale importuna venuta !)

Pros. abbasso Procolo fatti animo, che fù un abbaglio ; io non ti vidi, e dicono i Dottori, ed i Filosofi, che quando non si vede non si distingue : Credevamo che fussero i ladri ...

Cam. E ci ponemmo in cautela.

Ton. Povero Signore s'è sbagottuto.

Cam. Poco prima si erano intesi, e veduti i ladri sulla strada, che inseguivano un passaggiero ...

Proc. E chisto era io. So stato assassenato, e pe ghionta m' avite fatto piglià sto poco de semmentella.

Pros. Tu assassinato ! ... perciò stai così disabigliato, e sbigottito ... dicono bene i Dottori, ed i Filosofi che quando uno stà sbigottito è segno che non stà in calma ... fratello caro io non ti stava aspettando così presto ... è vero che ti scrissi fossi venuto di fretta, e sò che quando uno và di fretta arriva presto.

Proc. E po si trattava di dar un assalto alla sposa, ed io la voleva assaltare all' improviso pe farle na sorpresa de cerimonie : ma il caso è ca so stato assaltato io ec

ed un tecchete ho sferrato di lassarci la pella.

Ton. Atta de craje! l'à passata bona.

Pros. Fratello caro mi dispiace ma datti animo, non temere: chi teme non può far a meno di non aver paura: io ti ristorarei col proprio sangue ... perche tutto il sangue è sangue; ma dicono i Dottori, ed i Filosofi che i veri fratelli hanno un stesso sangue ... vieni sopra: ti ristori, ti pulisci ... chi sà che non sian vicine le spose, se non sian lontane.

Cam. (Ah quale momento per me si avvicina!) *si sente una cornetta da posta*

Pros. Oh capperi! una cornetta da posta: è segno che giunge qualchedumo...

Proc. Sarrà la sposa.

Ton. Decire buono atta de craje!

si sente di nuovo la cornetta

Cam. (Quel suono mi risveglia l' orror de' miei mali.)

Pros. Or sì che sono le spose: dicono i Dottori, ed i Filosofi, che quando la cornetta suona due volte è segno che arrivano sposi ... presto andiamo ad incontrarle.

Proc. Io non me rejo; comme faccio il primmo incontro colla sposa? .. ho da farle le riverenze, gl'incrini...

Pros. Sicuro; e devono essere alla francese, alla moda; perche se non ti presenti alla moda, ti presenterai certamente all' antica; e questo non và bene, perche dicono i Dottori, ed i Filosofi che l' antico non e moderno.

Proc. Gnernò; io moderno mmi voglio presentà, ma comme stò mmò, non me fido.

Ton. Signò e buje trasite dint' a la taverna, ca ve restorate, e po jate a ncontrà la sposa.

Proc. Dice buono: non me vorria fa vedè accossì agghiajato a la sposa.

via con Tonno nell' osteria.

Cam. (Potessi capacitar mio zio a cedermi Costanza: tentiamo, chi sà . . .) *entra nell' osteria, da dentro si sente gridare;* ferma vettorino, che il galesso è rotto.

Pros. Oh caspita! altra disgrazia in tempo! . . . Non vi è nemmeno Camillo . . . andiamo noi: chi non si parte non arriva . . . le spose si turberanno se non sono incontrate; e dicono i Dottori, ed i Filosofi che quando una sposa e turbata, è segno che sta in colera . . . *va per partire* ma con quest' abiti ? . . si possono formalizare, e chiamarmi incivile . . . non si può dire che sian venute all' improviso, perchè quando una cosa si sà, non giunge mai nuova . . . gli abiti di gala presto . . . *e si avvia per la scala* ma in tanto quelle giungono, ed è peggio: quando son giunte, son arrivate poi . . . andiamo . . . andiamo . . . *via con i servi verso la strada.*

SCENA IX.

Federigo, indi Camillo.

Fed. DI lontano s' intese una cornetta da posta . . . Si aspetta l' empia Costanza . . . foss' ella, che arriva ? . . . quali tumulti sente il mio povero cuore ! . . non bisogna lasciar di mira D. Procolo per farmi attendere la promessa . . . oh! amico dove così agitato ? . . perche turbato ti vedo?

Cam.

am. Ah tu non sai le mie sventure, come so io le tue. Mio padre facendosi trasportare dalle ricchezze vuol annodarmi con una vecchia: io amo altra donna bella, e giovane. La mia sposa è già vicina: posso in tale stato non esser turbato? . . posso in questo obbedir mio padre, che facendosi un idolo di quelle ricchezze fulmina per farmi sposare la vecchia? senza pensare, che il danaro non muove il cuor di un giovane a fronte di una bella ragazza.

Fed. E chi meglio di me può saperlo! . . Ma il giovane baratta le ricchezze per sodisfare le sue passioni, per lo più capricciose: il vecchio brama sempre denaro, e si priva talvolta del più bisognevole per ammassarne: e l' uno, e l' altro non sà mai contentare se stesso.

Cam. Nè saprò io contentarmi, se annodare mi debbo ad un orrida vecchia . . . Intanto vado ad incontrarla solo perche con lei viene ancora l' oggetto dell' amor mio . . . permettimi amico . . . *via di fretta*

Fed. Quanto più sento, tantoppiù mi confondo . . . Chi dev' essere questa vecchia destinatali sposa! . . sò che Costanza priva de' genitori fin da teneri anni, fu poi cresciuta in casa di una vedova zia . . . ma questa è un compendio di mali: come pensar potrebbe a maritarsi! . . Non fosse Costanza che giunge! . . basta di sù quell' altura non osservato, vedrò . . . *via*.

SCENA X.

D. Porzia, Costanza, e D. Ippazio da viaggio con servi.

Porz. Non occorre scusarli D. Ippazio: non occorre parlarne, che già mi sento venire le convulsioni . . . sono casoni, e tanto basta.

Ip. Non vi è dubbio signora. Io pretendea scusarli, per non vedervi amareggiare: ogni menoma emozione nel vostro sangue può portare un totale disturbo nella vostra machina . . . il corpo umano, e specialmente il vostro, è succettibile di ogni impressione, ma la colera specialmente . . .

Cost. Che dà il vedersi prendere a vile: da gente poi . . .

Porz. Da gente che non sa le convenienze. Non dee far tanto peso no . . . le gambe mi treman D. Ippazio, voi e non procurate farmi sedere . . .

Ip. Ecco signora; quà: quà . . .
cacciando di saccoccia un cuscinetto l' adatta sù di un sasso, e la fà sedere.

Por. Ah! . . . già mi si abbagliava la vista.

Ip. Non v' è che dire . . . quei di Provincia poi, son sempre tali . . .

Porz. Non sanno le cerimonnie.

Ip. Così è . . . oh le cerimonie sono state sempre la morte mia.

Cost. E pure tante volte ristuccano: anzi le soverchie cerimonie fanno temere talvolta di un cuore non molto sincero . . .

Ip. Qual dubbio v' è! . . parlate da saggia . . . le cerimonie sono un tedioso apparato di cose, ed è un volere far credere

dere a forza ciò che non è: insomma tante volte servono per mascherare un animo perverso ... un animo sincero è stato sempre la morte mia.

orz. Le cerimonie però appagano almeno.

*). Sì : par che uno resti almeno contento di trovare un buon garbo, una distinzione ... il bel garbo, la distinzione sono la morte mia.

Porz. Ma da rozzi villani, che sperare si può?

Cost. (Ed a tal sagrifizio son io serbata!) Intanto cara zia io nemmen reggo: il timore della caduta nell' essersi fracassato il carrozino, ed il trapazzo del viaggio mi hanno avvilita a segno, che se non mi si procura un pronto riposo, credo di non potere più lungamente resistere.

Porz. Ah ... ah ... aimè ...

Ip. Che fù?

Porz. Costanza mi ha ricordato il timor della caduta.

Ip. Ma non vi è stato male, grazie al cielo.

Porz. Sì; ma l'idea di quel male che potea succedere, vedi D. Ippazio mio come mi fà palpitare: osserva i polsi: vanno per aria: soccorretemi, ajutatemi, che io me ne muojo quì.

Ip. Che dite Signora!

Cost. Datevi animo.

Porz. I polsi battono? .. par che non li sento più adesso ... me ne dovessi morire così tranquilla, tranquilla? ..

e si abbandona sulle braccia di Costanza, e di D. Ippazio.

Ip. E' nulla: non dubitate ... vorrei che

 il

il male fosse più grave per farvi vedere chi son io ... la morte mia è stata sempre il resuscitare gl' incadaveriti ... Ad ogni buon fine però una cavatina di sangue sarebbe necessaria ... ma come farla! piano l' unico remedio sarebbe un poco di elixir vitae ... il più presentaneo però sarebbero quelle pillole di mia invenzione ... quello è un bel composto .. i composti sono la morte mia.

Cost. Anzi i semplici ...

Ip. Son Migliori, così è ... sarebbe buona una decozion di Cametrio ma .... bevete signora un poco d' acqua, e sarà tutto finito: si seda il sangue, va a rinfrescarsi il fegato: fà ... fà mirabile effetti ... l' acqua è la morte mia.

Cost. Ma dove trovare alcun ristoro? ... Sapessimo almeno s' è questa, ch' è qui, o altrove la casa di D. Prospero ... Informatevi in quell' osteria ...

a' servi che obbedis cono.

Porz. La meraviglia maggiore me la fà Camillo mio, perch' egli è stato in Napoli, sà le convenienze, e pretende di saper vivere alla moda.

Ip. Gran bella cosa il vivere alla moda!

Porz. Sicuro: ma quando poi la moda offende, sarebbe meglio il vivere all' antica.

Ip. Oh! il vivere all' antica poi è la morte mia.

Cost. (Che strano carattere!)

S C E N A XI.

D. Prospero, e Camillo dalla strada, D. Procolo dall' osteria, servi, e detti.

Pro. OH lode al cielo che vi rinvenimmo! .. dicea ben io; ch' essendo venuti dovevate esser arrivati.

Proc.

oc. Mi Signore perdonino, ca io non sapeva . . . perche quanno . . . non mi credeva . . . voi potevivo . . . comme state ? . . state bene ? . .

ost. Amareggiati alquanto dal vederci non bene accolti.

am. Mancanza non è stata la nostra . . . nel sentir gridare il vetturino, figurandoci di esser voi; corremmo a volo; ma per la strada grande dove dovevate venire . . . il carrozzino vi si è infranto perchè avete sbagliato il camino, e siete venuti per una viocciola. Grazie al cielo però vi veggo salva, e questo forma il mio più grande contento . . . *a Costanza*

Pro. Se non fossero salvi avrebbero certamente patito qualche danno.

Porz. Il danno l'ò sofferto, e lo soffro io . . . vedi se Camillo si è degnato nemmen riverirmi . . .

Cam. Ho fatto il mio dovere.

Proc. (Pare una sangozuca: accofsì s'è afferrato a Costanza! caspita! pò esse vota bannera quanto vò . . . il boccone è troppo delicato . . .) Mi signora, lei sà ca io sono il zito? . . . ah lei è una luna . . . ma che luna! . . il ritratto . . . che nne vuò fà . . . io vicino all' originale già mi sento divenuto un sole . . . solamente non vorrei entrar nel segno di capricorno . . .

a Costanza avendone discostato Camillo

Cost. (Che rozzo!)

Cam. (Qual rabbia mi divora!)

Porz. Ah mi sento venir meno . . .

Ip. Accorrete voi Signor Camillo.

Pro. Accorri tu bestia . . . sei tale perche non sei dotto . . . non sai le convenienze perche sei incivile . . . dicono bene i Dottori, ed i Filosofi, che chi non obbedisce il padre è segno ch' è disobbediente . . . và dalla sposa presto.

Cam. (Oh morte!) Andiamo sopra signora.

Porz. Appoggiatemi.

Cam. Vi è il medico : temo di farvi alcun male io . . .

Pro. (Appoggiala tu.)

Proc. Sò cotto mmalora !.. e lei non si degna . . . uh mmalora e che schiaffone de faccia ! . . . *vedendo Federigo, che lo minaccia con una pistola.*

SCENA XII.

Federigo, e detti, indi Betta dalla loggia, e Tonno dalla finestra dell' osteria.

Proc. Siè Costà ripara pe carità.

Cost. Che devo riparare ? .. voi sbalordite ! . . perche?

Fed. Sbalordisce sì . . . guardarmi in quale stato sono per te ridotto, e sbalordisci tu ancora indegna ! *di furto a Costanza*

Cost. Stelle chi vedo !) Non reggo : ajutatemi . . . *sviene*

Pro. Che fu?

Ip. Acqua, acqua.

Porz. Ah che mi vengono le convulsioni : sostenetemi . . . *a Cam. che và per accorrere*

Fed. (Adempi a promessa ; dì che non la vuoi .) *di furto a D. Procolo.*

Pro. Acqua, acqua . . . vado io . . . dicono i Dottori, ed i Filosofi che chi non si muove niente fa . . . .
e s' avvia per la scala.
Par che rinviene . . . *Cost. rinviene*

Bet. Signò che bolite?

Ton. Atta de craje! ch'è stato?

Bet. Uh! stu ncanna zetelle stà lloco!.. *dicendo di D. Procolo, che non si accorge di essa.*

Proc. Ma uscia sì soperchio mo... *a Federico.*

Fed. Ah indegno mori...

se li avventa con uno stile: D. Proc. va per fuggire, e li cade a piedi.

Bet. Dalle: ca se lu mmereta...

Tutti Ah!...

Cam. Che fai!

SCENA XIII.

Bastiano, Roberto con Soldati, e detti.

Bas. FUggi, o difenditi Federigo: siam sorpresi... *e fugge verso il Bosco.*

Fed. In qual punto!

Rob. Ti giungo assassino... Stelle! chi mi si presenta davanti!.. *riconoscendo Federigo resta immobile.*

Fed. (Il padre mio!... oh confusione!)

Quì resti la Scena in modo, cioè Vito in finestra, Betta sulla loggia, D. Prospero attonito sulla scala della loggia, Camillo accanto a D. Porzia, D. Ippazio in mezzo a Costanza, e D. Porzia tastando ad amendue il polso, Federigo, e Roberto in mezzo tremanti uno di sdegno, l'altro di confusioni, ed in mezzo ad essi D. Procolo a terra; e tutti sianno confusi, ed atterriti: dopo qualche silenzio.

Cam. Che fu?.. *accostandosi a Federigo.*

Fed. Quegli è il padre mio...

Rob. Arrestatelo...

Cam. Che fate!... lasciatelo... ne dò

io conto... questa è la mia casa.

Rob. Fermate..... ah..... A tanto dunque era io riserbato!... Indegno mi guardi, e non muori?...... io resisto in vita sol perchè il colpo troppo improviso mi giunge... ma non resisto al mirarti... Cielo! perche non farmi pria morire!

coprendosi il volto colle mani, entra.

Fed. Oh me confuso!...

si ritira dietro un albero.

Cam. Venite sopra.

Porz. Chi mi ajuta?

Ip. Vi son io.

Cost. Come reggo è miracolo...

Pro. Oh Dottori, e i Filosofi dove siete!

Bet. Trafite: poverelle!..

entrano in casa di D. Prospero.

Ton. Atta de craje! quanto piglie e appure... *entra*

Proc. D. Procolo mio te può appennere pe buto... *s' alza, timoroso, e non vedendo più alcuno va per salire da D. Prospero.*

Fed. Dove vai?

Proc. Addò fratemo... non ce pozz' ire?.. e sto mmiezo a na via? vao dinto a la taverna?.. ma...

Fed. Non replicarmi....

cacciando una pistola.

Proc. Sò lesto. (auh lo boja addò stà!)

entra nell' osteria.

Fed. Quì Costanza!.. lo sposo!.. l' amico!.. il padre mio!.. io in tale stato!.. oh morte perche non vieni!. *via*

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Rob. con un servo, indi Cam. dalla loggia.

Rob. Và colà sopra tu: vi è un giovane padron di casa; digli che io li devo parlare... (*al servo, additandoli la casa di D. Prospero.*) Cielo! qui Federigo! .. ah! l' indegno sprezzando i miei giusti rigori, reo di un omicidio si rese, solo per una follia di amore: quando credo, che lungi dalla sua patria avesse procurata la sua salvezza, ed evitato avesse una eterna ignominia al suo nome, ed al mio, quì lo trovo.... e quegli abiti!.. e quelle arme!.. tanti segni non sono di un fuoruscito!.. ah chi sa s'egli ancora non sia nella comitiva di questi malviventi, che il Sovrano di estirpare m' impone.

Cam. Signor Capitano perche non mi onorate qui sopra?

Rob. Vi ringrazio: perdonate l' incomodo favoritemi quì.

Cam. Sono a servirvi...

calando insiem col servo di Rob.

Rob. Parti tu: attendimi nella locanda... (*al servo che parte*)... Siam soli: parlatemi sinceramente: diceste che mi avre-

 ste

ste dato voi conto di quell' indegno, che io far voleva arrestare: dov' è egli adesso?

Cam. Non sò.

Rob. Come! . . . . e la vostra parola d'esserne voi responsabile?

Cam. Delle sue azioni sì, e son pronto; ma non della sua persona.

Rob. Come lo conoscete?

Cam. Una sua nobile azione me lo diede a conoscere per chi era.

Rob. Un malvagio far non poteva azioni da nobile.

Cam. Anzi la sua virtù me lo fece distinguere anche in mezzo ad una compagnia di scellerati.

Rob. Ah! lo dissi: egli ancora vive fra questi ladri: egli è un assassino.

Cam. Assassino non è un vostro figlio.

Rob. Stelle! come sapete voi, ch'egli è mio figlio? . . . . *colpito*.

Cam. Egli me 'l disse:

Rob. Ah! Io mancai al mio dovere, e non lo feci arrestare, solo perche la vostra voce mi risvegliò in seno le tenerezze di padre, e comprender mi fece, che non dovea io stesso condurlo ad un infame supplizio, che avrebbe diffamato ancora eternamente il mio nome: egli cerca di render pubblico il mio disonore: sia così: saprà il mondo quanta cura mi presi della sua educazione, e mi compiangerà piuttosto di aver avuto un figlio malvagio . . . *va per partire*.

Cam. Tale non è: io lo assicuro.

Rob. Ma in mezzo a' ladri, non vi son mai galantuomini.

Cam.

Cam. Egli vi si trova per necessità ; ma...

SCENA II.

D. Prospero prima dalla loggia, poi abbasso, e detti.

Pro. Signor figlio fate sempre inciviltà, perche non sapete le convenienze: dovete discorrere à lungo, perche forse l' affare non ammette brevità, e trattenete questo Signore in istrada.

Cam. Lo pregai di favorire in casa ; ma accettar non volle l' offerta.

Rob. L' offerta mi fu assai grata ; ma l' urgenza dell' affare non ammetteva preamboli di cerimonie : e poi cercai quì un miglior agio a discorrere.

Pro. Comprendo che forse volevate discorrere in segreto, e capisco bene che quando uno parla segreto è segno che non vuole far sentire a molti quello che dice : ma dicono i dottori, ed i filosofi che quanto più uno stà ritirato, tanto stà meno esposto... vi ritiravate in una stanza, e stando in una stanza non stavate in istrada.

Rob. Vi son molto tenuto delle cortesie Signor caro.

Pro. Ma salite per carità... *calando*

Rob. Vado ad adempiere il mio dovere...

Cam. Fermatevi.

Pro. Se non accettate l' offerta, è segno, che non la gradite.

Cam. Riflettete.

Pro. Dicono i Dottori, ed i Filosofi...

Cam. Lasciamo questi per carità signor padre... Solamente vi dico...

Rob. Vi dico io, che son risoluto di far

quel

quel che devo: il Sovrano mi comanda: devo obbedire: nacqui vaſſallo, e le voci del ſangue non debbono farmi poſtergare l'obbligo mio...

Pro. Saviamente: chi poſterga l'obbligo ſuo, non fà il ſuo dovere.

Cam. E condurrete in Napoli ligato un figlio, eſponendolo ad un certo gaſtigo?

Rob. Se gaſtigato ſarà per l'omicidio, ſi ricorderà che non dovea diſſobbedire il padre: eſamineranno poi i Giudici ſe reo egli ſia di altro infame delitto, e ſarà ſalvata la ſtima mia, ſolo perchè io ſteſſo al punimento lo eſpoſi.

Cam. Ricordatevi, che li ſiete padre.

Rob. Me ne devo anzi ſcordare... *via*

Cam. Ah! lo vedo perduto: aſcoltate.... *via appreſſo*.

Pro. Sapeſſi almeno che fù ... non ſi ſono ſpiegati ... e chi non ſi ſpiega non ſi fa intendere... ma qual ingerenza ha con colui Camillo! ... qualche coſa ſarà... dicono, i dottori, ed i filoſofi che quando ſi ha premura per uno, è certo, che corre qualche impegno per quello...

SCENA III.

Betta dalla loggia, e detto.

Bet. UH Signò pure è buono ca ſtate ſulo ſulo: aſpettate: v'aggio da parlà ſottile. *ſcende*

Pro. Ci è di conſeguenza? vale a dire che non è frivolo l'affare ... parla dunque che io ſarò totalmente a te intento: e dicono i dottori, ed i filoſofi che quando uno ſta intento è ſegno che non ſi ſta diſtratto ... ma perchè non parlarmi in caſa? *Bet.*

Bet. Ca non boglio ſoggezzione.

Pro. E dici bene: quando non ſi vuole ſoggezione di alcuno, biſogna ſtar ſolo.

Bet. Faciteme no piacere: chillo che dicene ca ſuie aſſaſſenato, e po lo volevano ſcannà ccà mmiezzo è frate a buje?

Pro. Appunto: è mio fratello, perchè figlio di uno ſteſſo padre... ah quali angoſcie non ho provato, e provo per quell' infelice!.. dicono bene i dottori, ed i filoſofi che quando ſi ha un angoſcia, ſi prova pena.

Bet. E io aggio avuta na pena de morte ca non l' aggio viſto ſcannà co l' uocchie mieie: io a chillo... perdonateme Signò ca v' è frate... la vorria vedè mpiſo pe li piedi.

Pro. Oh cappari!.. e perche tanto ſdegno contro di Procolo?

Bet. Accossì ſe chiamma?

Pro. Sì: ſi chiama così perche queſto nome gli s' impoſe allor che nacque.

Bet. E accommenzate a ſentì, ca cheſta è la primma birbantaria: chiſto a Napole facette l' ammore co me...

Pro. Chi! Procolo?

Bet. Pruocolo: e mme dicette ca ſe chiammava Cicco Paolo mme dette porzì parola de matremmonio...

Pro. Chi?.. Procolo!

Bet. Pruocolo: e doppo ſenza ſapè perche, e ſenza dirme manco bonnì mme laſſaie......

Pro. Procolo!

Bet. Pruocolo: e io poverella reſtaie la favola de lo vecenato, che mme moſtava a dito ſapenno la paſſione ch' io ne' aveva pigliata.

Pro. Per Procolo?

Bet. Pe Pruocolo: e fuie tanto chesto, ch'io non sidannome de mme vedè cchiù sbreffiata, pe la disperazione mme partette da Napole, ca non teneva nè patre, nè mamma, e mme ne venette ccà da na zia mia, che buje ve l' arricordate, e doppo la morte soia seguitaie a fà io la tavenra che faceva essa.

Pro. Oh! questo mi fà trasecolare. Procolo far quest' azione!.... avessi sbagliato?... certe volte si equivoca, e quando si equivoca, si prende certamente abbaglio.

Bet. Si non sò cecata, è certo ca non aggio pigliato sbaglio.

Pro. Ma senti a me: il nome già non si confronta ... forse si confronta la fisonomia di Procolo con quella del tuo Cicco Paolo; ma questo non fà al caso, perche dicono i dottori, ed i filosofi che quando due persone s' incontrano di una stessa filonomia, è cosa certa che si assomigliano fra di loro; ma non sono già una stessa persona ... questo non sò se tu lo capisci perche io parlo alto per non parlar basso... ma credo di spiegarmi, e spiegandomi mi dovresti capire.

Bet. Gnorsì: capisco chello che bolite dicere; ma chillo è isso, e cchiù che isso.

Pro. Mi si svolge il cervello, perchè stento a comprendere come vada ciò.

Bet. Comme va? .. và ca fuie traduta da chill' assassinio .... e io mme ne voglio vevere lo sango.... isso mme facette chillo ncuntro a me, io l' aggio da fa nu sfriso a isso.

Pro. Parli per amore o per ſdegno ?

Bet. Io mme lo mangiarria a morza.

Pro. Dunque è ſdegno il tuo; ed avendo ſdegno ſtai rabbioſa . . . placati però . . . dicono i dottori, ed i filoſofi che chi non ſi placa reſta ſdegnato . . . io ſpero che non ſia lui, e per conſeguenza foſſe ſtato un altro . . . ma s' egli ſia, ho piacere che tu ci abbi preſa dell' avverſione . . . ſe ci hai dell' avverſione non potrai amarlo, e non amandolo, corriſponderai, me, che ti deſidero . . . ma in ogni caſo io vò far prima quello che deve fare un galantuomo, e letterato . . . eh! chi non fa il ſuo dovere, traſcura l' obbligo ſuo . . . queſto è certo; e lo dicono tutti . . .

Bet. Li dotture, e li filoſoſe ? . . . (vì ſi ſe ſcorda !)

Pro. Appunto: oh! io vò che parli con Procolo: ſe ſia lui, cercherai ragione del ſuo operare; ſe no, biſogna tornarli la ſtima, perche uno cui è tolta la ſtima, reſta diſſonorato . . . e queſto non va bene figlia mia . . . dicono i dottori, ed i filoſofi che quello che non và bene, non conviene.

Bet. Gnorsì: ma addò lu jammo a trovà mò lo ſi D. Pruocolo ? . . doppo de lo fracaſſo de mò nnanze, chi chiagne, chi ſe deſpera; e io non aggio potuto appurà ch' è ſtato.

Pro. Come ſi vuole appurare ſe non ſi ſa! . . quando ſi ſaprà, ſarà ſubito appurato.

Bet. E manco ſe sà che ſe nn' è fatto lo ſi fratiello vuoſto.

Pro. No: io spiando dalla casa tutti timoroso, perche aveva paura di qualche rumor di schioppi, l'ho veduto entrare nella tua osteria, e colà chiudersi per non stare aperto.

Bet. Embè trasimmo, e parlammole.

Pro. E bisogna parlare fuor de' denti . . . parla chiaro colui, che parla fuor de' denti . . . questo servirà però per sincerarti, perche in ogni evento tu dovrai esser mia . . . io me lo son prefisso, e quando io ho prefissa una cosa è segno che l'ò stabilita . . . bussa, bussa . . .

Bet. Apre Tò, ca songo io . . .
bussando all' osteria.

Pro. E non sente!

Bet. E frattanto si vene quarche passaggiero, trova pure la taverna nchiusa: chisto è na bestia, e bò fà sempe chello che le dice la capo soia. . . oje nzorduto . . .
bussa più forte.

SCENA IV.

Tonno dalla finestra, e detti, indi D. Procolo dalla porta dell' osteria.

Ton. Chi è lloco?

Bet. Apre ca simmo nuje.

Ton. Che buò apri! . . aggio paura: atta de craje! ccà stà lo munno a revuoto . . .

Bet. Lloco dinto nce stà lo frate de lo Signore?

Ton. Gnorsì.

Pro. E apri, che dobbiamo dirli alcune cose per farlo star inteso di quel che dobbiamo parlarli.

Bet. Te muove, o manco?

Ton. Addò! si pazza? . . . te nne si fojuta

ta ncoppa a la casa de lo Signore pe stà chiù sicura, e mo t' arriseche mmiezo de na via? .. jatevenne ncoppa ca state cchiù ritirate; e quanno se sta ritirato, non se stà sposto a lo pericolo: ovè Signò? atta de craje!

Bet. Oje Tonno, tu te l'arricuorde, o no, ca sì no meserabele guarzone? . . . e io faccio tutto a monte: te nne manno, e bommespere.

Ton. E io sò lesto: atta de craje!

Bet. (Me piglia de filo ca sape ca nn'aggio abbesuogno!

Pro. Ma figlio mio . . . (detto per espressione; perche non essendoti padre io, tu non mi puoi esser figlio) . . . pretendi di far soverchio il padrone . . . il padrone è padrone, ed il servo è servo . . . e fra di essi vi passa quella differenza, che differisce il servo dal padrone . . . dicono i dottori, ed i filosofi che quando in due cose vi è differenza, non può mai esservi uguaglianza . . . sappilo questo.

Bet. Viene apre mo.

Ton. No: na vota per uno attocca a tutte. *entra per tornare.*

Bet. Chesto mo se credarria!

Pro. E scombussolato il mondo . . . dicono bene i dottori, ed i filosofi che dove non vi è ordine, tutto è disordine.

Bet. Io mo sà che farria! .. apre ccà pazzo . . . *fracassando la porta.*

Pro. Apriremo a forza . . . e quando sarà aperto, entraremo poi; sai?

Ton. E ca sbattite, chi v'apre.

Bet. Nzomma non pozzo trasì a la casa mia?

Ton. Te nne sì ghiuta? . . . e mo non ce trase cchiù.

Bet. Apre mo: non me fa ſtà cchiù cca mmiezo; ca lo Signore ha da parlà de premura a lo frate.

Ton. E mo lo faccio aſcì lloco, e beccove ſervute: ma ccà dinto, atta de craje, non ce traſe pe mo . . . *entra*

Bet. Io mo a chillo le farria la faccia lenze lenze.

Pro. E che fareſti? . . . quando uno è dunon ſi piega, e chi non ſi piega non cede .... certe volte vedrai uno che s' incaparbiſce, e non . . . vedrai un altro che . . . perchè non tutti ſono di uno ſteſſo temperamento . . . i temperamenti ſon ſempre diſuguali; e da queſto naſce . . . dicono i dottori, ed i filoſofi che tutti eſſendo differenti fra loro, non poſſono eſſer ſimili . . . .

Proc. (Bello schiaffone de faccia!)

vedendo Betta vorrebbe rientrare, ma vien chiuſa al di dentro la porta.

Bet. Non fuì ſi galantomo mio.

Pro. Tu fuggi? . . dunque è ſegno che non ti vuoi fermare . . . che timor hai? . . chi è innocente, è certo che non è reo.

Proc. Frate mio, mme ſia cacciato n'uocchio ſi te ntenno.

Pro. Perche non mi capiſci.

Bet. Ma a me credo che mme capiſce . . . e non fa lu paſſo briccone, malandrino, ca te ſdellanzo la faccia.

Pro. No: piano colle mani . . . le parole ſi dicono colla bocca.

Bet. Embè: dimme na coſa: tu non ſi chillo

lo che a Napole mme diste parola de matremmonio .

Proc. Io ! (mo abbusco !)

Bet. Zitto mpiso . . . perche deciste ca te chiammave Cicco Paolo ? . .

Proc. Io ! (chessa comme sta ccà !)

Bet. Zitto fauzario . . . perche mme lassaste pò senza darme manco no bongiorno ?..

Proc. Io . (anh ! mme scannaria!)

Bet. Zitto ngrato . . . che motivo aviste de fa mostà a dito na povera figliola nnorata ? . . parla core de sturzo .

Pro. Tu non parli ? dunque taci . . . e quando uno tace , non parla di quel che deve dire . . . la raggione fratello caro si conosce dal non aver torto . . . tu sei imputato reo ? . . . e dì le tue ragioni , che si sentiranno . . . chi non dice non si fà sentire . . . .

Bet. E che bò dicere lo malandrino che è ? . . . s' è abbeluto . . . non bedite ca no colore le và , e n' auto le vene .

Pro. E chi si avvilisce è segno che non ha coraggio . . . Indegno ! comincio a dubitare di te . . . oh vergogna della famiglia Bottazzi ! . . senti asino , ed impara . . . dicono i dottori , ed i filosofi che chi fà azione vergognose denigra la sua stima . . . perche tutti parlano di stima , ma la stima è quella che onore l'uomo ... ma tu non facendo azioni da galantuomo le fai da plebeo . . .

Proc. Tu mo m' agliutte : ma si non siente . . . chi non sente non pò jodecà .

Pro. Oh ! questo è vero : e lo dicono tutt' i dottori , ed i filosofi .

Proc.

Proc. Io è vero che . . . ma po . . . sien-
te frate mio . . . siè Betta mia famme
favore . . . (auh ! si chesto l' appura Co-
stanza mia io sò fritto : spireto nce vò
ccà :) . . .

Pro. T' ingarbugli ? . . forse temi di me ? . .
io vi lascio . . . . quantunque dovrei sen-
tire il fatto mio , perche chi non sente ,
non sà quel che si dice . . . basta : restate
in libertà , acciò non abbiate soggezione :
vado ad assistere le spose , che son sole da
un pezzo . *via*

Proc. Te pareva cosa a te mo , nnanze a
fratemo de fà sentì ste ghioje .

Bet. E' ghioja l' avè lassata na povera figlio-
la doppo n' anno d' ammore , e doppo
averle data parola de matremmonio ?

Proc. Gniernò : ma io m' avette da partì
da Napole de notte , perche da lo pajese
mio mme fuie mannato no corriero ap-
posta co la notizia , ca nu paesano che
m' avea da dà mille ducate steva facenno
n' arravoglia cuosemo de sfelaresella , e
ca sì io non correva a tiempo avarria
perdute li denare . . . considera io a sta
notizia che barrata avette ! . . co tutto
chesto a chell' ora venette , siscaje , toz-
zoliaje , e che buò sentì ! . . credo che
stive a lo primmo suonno : all' urtemo lo
tiempo passava ; lo carrozzino era lesto ;
e io mme vedette costretto a partì . . .
ma lo core restaie co te Betta mia .

Bet. Non te credo ngannatore .

Proc. (Sì pazza , si mme cride .)

Bet. E po , perche non mannarme manco
notizia de te pe cchiù de n' anno ?

Proc.

Proc. E tu annave a bedè a la posta?

Bet. No: aspettava lo corriere.

Proc. Ecco lloco: e io cgni settimana te screveva pe la posta.

Bet. E all' urtemo si benuto a sposarte n' auta nnanze a l' uocchie mieie?

Proc. E' stato D. fratimo che ha boluto accossì . . . . che d'è, ca mme voleva nobilitare, ca mme voleva dà na sdamma . . . io non avenno cchiù notizia de te, mme feci strascenà al macello, e dissi sì . . . . ma adesso che trovo sta pupatella mia, che n' ho da fare di quella pezzente? . . . se pò ritirare co tutta la nobirtà soia: nuje pure siamo nati co la nostra obricazione, e teniamo i filussi: e pò, pare compare si non te vuò nquietare; dice il proverbio . . . . de cchiù gioja mia ste sdamme teneno tutte la capo a biento . . . e chesta mme diceno ca nne vene da metere; ed io amo la pace mia . . . ho trovato a te? è comme avesse trovato un tresoro perduto: ma non boglio che lo ssàccia fratimo quesso.

Bet. No: sempe che tu dice da vero io non parlo cchiù.

Proc. E puoi dubitare di me? . . tu sai se ho ghiettati sospiri, e lacreme per te . . . e mo pure ricordannomi quelli primmi tempi già m' addebbolesco . . . guardeme, e bì ca l' uocchie già se vanno facenno russe . . . .

Bet. Non ce jammo arricordanno chesto, ca si nò, sà che trivolo che bide ccà! io pure mme sento meza meza . . . ma frattanto co la sposa ch'è benuta comme faie?

Proc.

Proc. Comm' è benuta , accossì se nne torna : la mantengo ncampana nsi a stasera ; stanotte poi io , e tu facciamo marco sfila , ed al pajese mio saremo marito , e moglie , all' uocchie di chi nò lo ppò vedere (vuò sta fresca !)

S C E N A V.

Tonno in osservazione , poi fuori , e detti .

Ton. (CHiste che fanno tanto tiempo !.. Catta de craje ! stà sola co D. Pruocolo !)

Bet. Embè già ch' è chesto , core mio , io faccio chello che buò tu.

Proc. E non pensà a auto : era possibele ch' io te poteva tradire ? .. tu sì stata la prima , che mi allummasti una fiaccola . . . che fiaccola ! . . . una carcara , anzi un mongibello dentro al cuore , e mo ti pare che per una mummiella lassava a te . . . tu sei la fatella mia , e tu mi hai da consolare . . !

Bet. E io te consolo : ma però , tu abbesogna che primmo mme spuse ccà , e po partimmo nzieme.

Ton. Che buò partì , atta de craje ! .. primmo ve taccareio ccà mmiezo a tutte duje . . . mo voglio essere n' auto : non m' abbelisce cchiù co li strille . . . . . atta de craje ! chisti trajenelle mme faie fa ! . . e tu nauto non me ì nquietanno , ca te nne manno co le braccia rotte ncoppa a no ciuccio .

Proc. Ah villanaccio bada comme parle , ca ti faccio vedè chi è D. Procolo Bottazzi.

Ton. Vattè . . . atta de craje ! ..

Proc. Non sei uomo per me . . .

Bet.

Bet. D. Pruò jatevenne : non sentite a sto pazzo ... (chisto mme guasta lo selato !)

Ton. So pazzo de cchiù !

Bet. (Io mme spassava : trase ca mo te conto .) *di furto a Tonno.*

Ton. Non me nfeuucchie : lasseme ca le voglio taglià na faccia .

Proc. Lasciami , che li voglio dar tanti ... (uh quanta nne voglio avè !) ... ma però si hai avuto qualche prommessa da Betta , io te la cedo : sò galantuomo , e non mme voglio fa sentì .

Bet. (Comme ! .. basta pò parlammo .)

Ton. E mme ll' aje da cedere pe tutte si vierze ... e si no , atta de craje ! te sguarro ... trase briccona , ca si no te faccio vedè na festa ccà mmiezo ; atta de craje ! *entra.*

Bet. (Vì si lo diavolo poteva fa peo !) *entra.*

Proc. Fuss' asciuto primmo pe levarme stu guajo da tuorno : però mme vedo sarvo , e no lo credo ... caspita ! è cosa da non credere ... comm' a trovarese chesta ccà , ch' io la repassaie pe cchiù de n' anno a Napole ! .. mo attacca a curto ... mme vedo mbrogliato ... si perdo Costanza , sò muorto ... mo nego tutto a fratemo si stà ntiso de quaccosa : mme piglio quella bella nennella ... e si m' appura quel chiappo di mpiso , che mmi voleva accidere , non mi fa la festa ! .. ma fratanto la tavernara m' astregne ... fratimo mme zuca ... D. Costanza mme tira ... Nepotemo me consurda ... duje m' ammenacceno ... e io stò mmiezo :

auh ! mme darria na foca ncanna , e la fernarria na vota pe sempe.

SCENA VI.

D. Porzia dalla loggia, e detto.

Por. D. Procolo?

Proc. Oh! mi Signora...

Por. Veramente si vede che non sapete di civiltà: lasciate la sposina, che stà semiviva, e non venite neppure a visitarla... non v'è che dire: basta esser di contado.

Proc. Signora: se lui ha contato, io ancora ho contato i minutoli di vedere D. Costanza, e fargli quegl' incrini, che li son dovuti.

Por. Niente le và dovuto: ma sembra pure una rozzezza di mettere una, che vi dev'essere sposa in non cale.

Proc. In un bocale?.. che bocale!... io mme la pigliarria porzì in un bicchiero d'acqua zorfegna.

Por. Oh lo sproposito!

Proc. Sproposito pare a lei, che non si sente manteciare in petto comme mme sento io... Io per D. Costanza nci lassarei il corio: e lei l'ha beduto.

Por. Intanto quella meschina venne meno, forse non per altro che per avervi veduto in periglio al confronto di quel ladro, che in mezzo di tanta gente, pur ebbe l'ardir di assalirvi;

Proc. Che ladro Signora!.. quello è un assassinio... ogni ladro se contenta de denare, de la roba; ma quello non ci è modo di contentarlo: non sà isso stesso chello che bò... e per quello mpiso non sò stato ad incrinare le mie signore, ca

fino

fino a mo sò ſtato carcerato col mannato in tavernam.

Por. Ah... ah... ſiete grazioſo.

Proc. Aggio piacere gnora zi ca vi dò al genio.

Por. Sì: ſiete caro, e vezzoſo.

Proc. Ora vi! cheſto mo è tutto effetto de la bona grazia voſta... io ſono un niente... lei mi fa addiventare quarcoſa, perchè mi guarda con quegli begli occhi furbi, e vivaci... avete un occhio gnorazì... che occhio!.. queſto è un cannone, che ſpara a metraglia: oibò queſto è un occhio che fa bello quanto vede; e perciò vede in me quello che non ci ſtà; che del reſto io ſono una farda al coſpetto della voſtra faccia.

Por. Quanto più vi ſi ſento, più vi conoſco faceto, amorevole, e conoſcitor del buono... ah! felice la mia Nipotina che ha un tal marito: così foſſe Camillo mio!.. quello è un diſſamorato.... (*e comincia a calare.*).. non mi prezza, caro D. Procolo, come dovrebbe...

Proc. E' una beſtia .... ma lei farrà sbaglio... chi non canoſce gnorazia mia le rarità boſte?.. Voi ſiete una rara... (m'aggio da ſpaſsà co ſta vacchia:)

Por. Eppure.... eppure.... uh!... uh!... uh!.. *avendo finito di ſcender la ſcala*

Proc. Ch'è ſtato?.. Gnorazì: facitevi core: perche tremmate?

Por. Ah! quaſi ſenz'avvedermene calai quà giù: a riſico di rotolar per le ſcale.

Proc. Ma lui è ſceſa comme una merolella: non c'è ſtato cheſto.

Por. Ma poteva succedere: e l' idea soltanto del periglio a cui mi sono esposta mi fà tremar tutta.... vedete.... vedete....

Proc. (Puozze morì de jajo!)

Por. Appoggiatemi per carità: fatemi sedere, che io non reggo... ah! allor che nacqui, una forte convulsione, mi dicea mia madre, mi rallentò tutta la fibra...

Proc. E se la vol stregnere la fibia?

Por. La fibra... la fibra... e sono ormai circa venti anni, e non mi son rimessa ancora.

Proc. Donca gnorazì non avite cchiù de no decennov' in bint' anne?

Por. Nè più, nè meno: son coetanea con Costanza: quando mia madre si sgravò di me, mia sorella partorì lei.

Proc. (Uh pesta!)

Por. Che! non comparisce forse?

Proc. Anzi io vi faceva meno di questo.

Por. Eh! son patita poi... le convulsioni non mi lasciano; e la debolezza della fibra mi tien soggetta alle cadute.

Proc. Se vi piglias' io in moglie, vi portarrei pe le retenelle.

Por. Spero che Camillo sappia prezzarmi; finalmente li porto cinquantamila docati ben contati di dote: ma come voi non potrà esser mai... Voi, voi siete veramente caro: vi amo di cuore; e ve lo dico sinceramente.

Proc. (Uh vuommeco!)

SCENA VII.

Cam., e detti, indi D. Ipp. dalla loggia.

Cam. Lode al cielo signora, che più non avrete motivo di chiamarmi

mi diffamorato, e non curante di voi: conoscete forse in mio zio quell' amorevolezza, che in me non trovate.

fingendo gelosia

Por. Sbagli Camillo mio...

Cam. Non sbaglio no: seguitate: esser non voglio importuno...

Proc. (Ora vì! chisto è geluso de sta pappamosca?).. ma nipote caro...

Cam. Ma caro zio, la propria svogliatezza volerla rifondere a mia disattenzione, solo per farmi disturbar con mio padre, questo no 'l soffrirò poi... che il mio demerito mi vi renda disgradevole: oh questo sì, e bisogna averci pazienza.

Pros. Ma noi quà non stavamo...

Cam. A perder il tempo: lo sò... seguitate pure vi dissi...

Por. Camillo mi fai venir male; sai.

Cam. Ho tanto male io, che se seguito a star così, credo finir di vivere.

Por. Per me?

Cam. Per voi Signora.

Proc. E pe mine ancora?

Cam. Così non fosse!

Proc. Ora chesta è bella !..... ma D. Costanza...

Cam. Niente di ciò saprà da me: questo poi ve lo assicuro.

Proc. Uscia acconcia tutto comme piace a te.

Por. Non dice questo... voi sarete mio.

Cam. Se fossi in mia libertà...

Por. Ma vostro padre...

Cam. Mi tiranneggia...

Proc. Uscia vò sentì?

Por. Sì: capacitatevi.

Cam. E di che ! . . capacitatevi voi , che io non sarò mai per impalmare una , che mi manca di affetto , prima ancor di sposarmi . . . (oh me felice ! la sorte mi offre un pretesto per disbrigarmi da questa vecchia nojosa .) *e via in casa*

Por. Uh ! . . uh ! . . me tapina ! . . chi mi ajuta . . . *si abbandona sù di un sasso*

Proc. Na convulsione lesta ! mo mme more pe le mmane . . . gnorazì ? . . gnorazì ? . . è ghiuta . . . e io quanno vedo D. Costanza mia ! . . . ora non fà che crepa . . . *si avvia per la scala della loggia .*

Por. D. Procolo . . .

Proc. Vao a piglià no poco d' acqua , gnorazì . . . (justo mò è revenuta !)

Por. Non occorre : ajutatemi .

Proc. Vao a chiammar il medico signora .

Por. Soccorretemi voi .

Proc. Io non me fido : mo ve manno il medico . . . oh ! a tiempo : si miedeco ajuta la Signora ca sta facenno le pose llà bascio .

Ip. E la lasciaste sola ? . . oh scempiaggine ! *calando in fretta .*

Proc. Pe benì a chiammà uscia .

Ip. Oh sì : faceste molto bene .

Proc. (Sbaniteve mo tutte duje : ca io voglio dar un assalto a la mia bella .) *entra*

Ip. Che fù signora ? . . datemi il polso . . . è cosa da nulla . . . adorate un pò di melissa . . . la melissa fà effetti portentosi : basta dir che sia la morte mia .

Por. No , melissa , no : mi disturba . . .

Ip. E' vero sì : dà una disgradevole noja . . . adorate l' ambra . . . . ah l' ambra è una bella cosa ! .

Por. Oh ! questa è buona.

Ip. Questa è la morte mia.

Por. Ah ! . .

Ip. Lode al cielo, andate ripigliando tutto il vostro vigore : vi vidi assai abbandonata, e mi faceste temere.

Por. Se temeste di qualche sinistro che mi possa giungere, e vi fosse cara la mia salute, non mi lasciareste sola così lungo tempo : sapete ben voi a quanti malori son io soggetta : ah ! vi siete fatto disattento per me : pazienza.

Ip. Che dite ! mi mortificate signora ; ma a torto . . . la morte mia è lo star presso di voi, ed usarvi tutte quelle attenzioni, che vi convengono . . . l' attenzioni al mondo sono la morte mia . . .

Por. Ed intanto non ne usate con me.

Ip. Se per poco vi lasciai fu per assistere la Signorina, che anche avea bisogno di ajuto . . . io son solo : mi son veduto imbarazzato : ho dovuto far tante cure in poche ore di questo giorno, quante non ne ho fatte dacchè esercito la medicina, e mi è riuscito tutto con esattezza . . . . oh ! la medicina operata con esattezza è la morte mia.

Por. Intanto pensar bisogna a qualche remedio presentaneo per me, che son semiviva.

Ip. E' pensato Signora . . . ecco quà carta, calamajo, e penna.

cacciando tutto di saccoccia.

Por. A che serve questo?

Ip. Vò scrivere alcune pillole confortanti...: queste sono la morte mia ... vi guariranno in men di un niente.

Por. Ma dove si avranno quà?

Ip. Oh! è vero: la premura di guarirvi non mi fece badare a tanto.

Por. E poi le pillole non mi fido inghiottirle.

Ip. E' vero: danno un urto alla gola .... pensar bisogna a qualche bevanda antacida ... questa vi guarisce senza meno ... gli antacidi sono la morte mia.

Por. No: le bevande mi danno nausea.

Ip. Così è: lo stommaco non regge ... per voi Signora bisogna aria, disviamento ...

Por. Questo sì.

Ip. Questa è la morte mia .... venite un poco in giardino; giusto la porta è socchiusa: potrem poi anche salire dall' altra scala, che corrisponde alla parte interna della casa, siccome ho osservato.

Por. Andiamo: sostenetemi.

Ip. Vi servo: e siate sicura che il servirvi è la morte mia. *entrano in giardino*

SCENA XIII.

Costanza guardigna dalla loggia, indi Bet.

Cos. E' Pur vero, o no, che liberata mi veggo dalla persecuzione tediosa di quel villano di D. Procolo? .. liberata mi veggo finalmente a' miei affannosi pensieri, che pur non mi lasciano un momento in riposo ...: Stelle! quì Federigo! .. in quale stato, in qual punto egli mi sorprese! .. come così vestito! perchè tutto armato! ... avessi a chi dimandarne ... oh in tempo: dì tu buona

na donna : conosci quel giovane che quì furioso ci sorprese ? . . quel giovane bello di volto, ed i dicui occhi spirano amore, e terrore insieme, che pieno di arme andava ?

Bet. Chillo che corrette ncuollo a D. Pruocolo?

Cos. Appunto.

Bet. Gnorsì : saccio ca fà l' assassinio ncompagnia de tant' aute malevivente ; ma pò ; che bolite che ve dica ; isso non pare maie no malandrino : tene tratte de Signore.

Cos. Ah !

Bet. Perche sosperate ? . . (dice buono D. Pruocolo ca chesta è na muscella : me la vorria tabarià no poco) scennite Signorì : lassateme sapè quarcosa : io pure sò femmena, e segreta : ve potite fidà.

Cos. (*calando*) Non sai tu chi sia colui :

Bet. E si no lo dicite : che avite paura de me ?

Cos. Quegli è un Cavaliere.

Bet. Lo ddiceva io . . . chi sà comme se trova ccà ?

Cos. Partì dalla sua patria dopo commesso un grave delitto.

Bet. E buje comme lo sapite ?

Cos. Basta . . .

Bet. Uh figlia mia stateve accorta: tenite quarche nielpolo ncuorpo, e v' azzardate mmiezo de na via ! . . nc' avesse da fà io lo tierzo ? . . vuje pare che ghiate trovanno lo mmale co lo spruoccolo . . . reterateve, ca ve vedo , e ve chiagno . . . (sciù : sò facce senza scuorno !) *entra* . .

Cos. Misera me dove son giunta ! . . quì tutto mi spira orrore d' intorno ; e con insoliti moti mi balza il cuore nel pet-

to . . . oh Dio ! ecco l' ingrato: ah! in quella guisa non mi fido incontrarlo.

va per partire.

SCENA IX.

Federigo, e detta.

Fed. SI parti scellerata, che ne hai ragione: temi di farti vedere o arrossita, o impallidita alla presenza mia; ma o che arossisci, o che impallidisci, credi che basti questo a sgravarti le colpe?

Cos. Empio! . . e di qual colpa mi fai tu rea? . . . reo di mille colpe sei tu, che mettesti in non cale l' amor mio, dopo i più sagri giuramenti di fedeltà a me dati.

Fed. Il risponderti a tuono, sarebbe lo stesso, che darti quella soddisfazione che tu non meriti, ed accettare io stesso quel neo di tradimento, di cui tu scellerata mi noti. Potrei con mille evidenti ragioni farti avvedere delle tue malvagità, e del perfido tuo operare.

Cos. E perche no 'l fai?

Fed. Perche gli assassini (al che fare sono per te ridotto: ingrata!) gli assassini non usan ragioni, nè ammetton discolpe: stà la loro ragione tutta riposta nella forza, e nella violenza; e di tali ragioni voglio far uso ancor io con te.

Cos. E che far pretendi?

Fed. Risarcirmi colla tua morte delle tue mancanze, e di quante disgrazie per te soffrii. Empia! per te tutto il rigore provai del severo mio genitore: per te reo mi resi di un delitto, che sol colla propria, ed infame morte si compensa la pena: per te fuggiasco, ramingo, pieno

di

di mille palpiti, e con tutte in seno le angoscie di morte passai tremando da uno ad un altro luogo, e da un nascondiglio all' altro . . .

Cos. Per me! . . . E dire lo puoi con tanta sfacciata franchezza?

Fed. Sì, per te: quante lagrime io non sparsi! . . . quanti affanni, perfida, non provai! . . . ma ora son tutto contento . . . Il cielo per vie impensate mi ti conduce avanti in un luogo, ove meno credea vederti . . . finora mi fece debole, e pietoso, che ardir non ebbi di sparare quest' ordegno di morte contro di un passaggiero innocente: ora però in seno mi sento tutta l' audacia severa di un assassino, ed altro non respiro che sangue, e vendetta . . . Sì mori perfida, che ben lo meriti . . . *cacciando una pistola*

Cos. Ah! . . . e che altro poteva io sperare da un assassino, se non che questo! . . uccidimi pure spietato; ma sentimi prima . . . sono innocente . . . ed a chi parlo! se il reo tu sei, e sol colla mia morte pretendi di mascherare quell' empio tuo tradimento.

Fed. Perfida! tu m' insulti dippiù? . . . vedrai tra poco se il reo son io, e se . . .

SCENA X.

D. Procolo dalla loggia, e detti.

Proc. Mme sì sparuta da nanze nenna mia; che faie . . . (gnò? sto mpiso sta ccà! ll' aggio fatta nera!) *essendo arrivato in fretta alla metà della scala, vorrebbe retrocedere.*

Fed. Non muoverti un passo, che ti fò arrivare dal piombo.

Proc. Mi Signò non me parto: eccome quà: faccio quello che bole luì.

Fed. Se fatto avessi ciocchè io voleva, non saresti andato in questa casa.

Cos. Che male commise in questo?

Fed. Quello di avermi disobbedito.

Proc. Ma no lo faccio cchiù...

Cos. Tanta obbedienza esigger volete voi?

Fed. Non io: queste arme si fan rispettare: mori villano...

Proc. Non menà: và chià... non sò stato io... fratimo... cioè la taverna, che non boleva... manco: è stata essa, che...

Fed. Essa ti ha bramato là suso? comprendo: ed essa ne paghi il fio: scendi tu...

Proc. E chi se fida?.. io mo sconocchio.

Fed. Scendi non temere... *D. Procolo scende*. Sei salvo tu: costei fù causa dell' error tuo: mora costei... prendi questo stile; fà che cessi di vivere questa indegna

Proc. Io!

Fed. Questo è l' unico mezzo da sa[illegible] vita tua... non replicarmi, c[illegible] tar le cervella.

Cos. E perchè non lo esse[illegible] ti manca forse quel [illegible] nor dimostrasti? a[illegible]

Fed. Sarebbe trop[illegible] mani morissi [illegible] rò in dispar[illegible] salutato c[illegible]

Coc. Perc[illegible] cru[illegible]

Proc. Mi Signò non me parto: eccome quà: faccio quello che bole luî.

Fed. Se fatto avessi ciocchè io voleva, non saresti andato in questa casa.

Cos. Che male commise in questo?

Fed. Quello di avermi disobbedito.

Proc. Ma no lo faccio cchiù...

Cos. Tanta obbedienza esigger volete voi?

Fed. Non io: queste arme si fan rispettare: mori villano...

Proc. Non menà: và chià... non sò stato io... fratimo... cioè la taverna, che non boleva... manco: è stata essa, che...

Fed. Essa ti ha bramato là suso? comprendo: ed essa ne paghi il fio: scendi tu...

Proc. E chi se fida?.. io mo sconocchio.

Fed. Scendi non temere... *D. Procolo scende.* Sei salvo tu: costei fù causa dell' error tuo: mora costei... prendi questo stile; fà che cessi di vivere questa indegna.

Proc. Io!

Fed. Questo è l' unico mezzo da salvare la vita tua... non replicarmi, che ti fò saltar le cervella.

Cos. E perchè non lo esegui tu stesso?... ti manca forse quel coraggio, che quì finor dimostrasti? assassino!

Fed. Sarebbe troppo piacere, se per le mie mani morissi... io mi ritiro, e guarderò in disparte: esegui, s' esser non vuoi salutato con un colpo di pistola.

Coc. Perchè almeno non resti presente alla crudele esecuzione?

Fed. Moriresti contenta, avendo avanti gli occhi colui, che tu rendesti infelice: esegui... *si ritira*

. D. Costanza?

Cos.

Cos. D. Procolo?
Proc. Io vi ho da fare il fattifesto?
Cos. Voi recider dovete il filo della mia vita.
Proc. E si no?
Cos. Finirete di vivere.
Proc. Che dura connezione! che barbaro caso! .. stelle nere! dove si vedde ancora scenuflegio eguale! .. un amante che squaquiglia per la sua bella, le deve dare... ah non sia maie ... uh mmalora! comm' ammenaccia! potessemo scappà arvole, arvole... non me movo.

guardando verso dentro

Cos. Eseguite pure...
Proc. Tu che dice!
Cos. Perderete voi la vita...
Proc. Salute a noi ... gnernò sò lesto... chelto mo non s'è ntiso ancora ... uh cuorio mio te chiagno ... D. Costà tu saie si te voglio bene... agge pacienza... mo vedo de farte morì quanto cchiù dooe pozzo.
Cos. Anzi procurate la morte mia nella maniera la più spietata che vi sia possibile: sappia il mondo che un innocente donzella morì con coraggio virile per comando di un empio ... io non mi lagno di voi, anzi comincio in questo punto ad amarvi, e compiangervi ... il vostro buon cuore meritarebbe di esser meglio corrisposto ... mi lagno soltanto della mia sorte, che mi vuole infelice sino agli ultimi miei respiri... *piange*
Proc. E bonanotte: D. Costanza mia se lei trevoleia, io sò un trivolo abbattuto ... ah perche quell' arma di baccalà non

de questo piccio, ca si farebbe cchiù doce di un fransellico! io signora mia se vi ho amata anzi a mo., mo che vi vedo accossì addeboluta, mme ne sento ire nzù nzù .... lei chiagne? .. e io addò stò? .. chiagne nenna mia, e io sellozzo.

Cos. Ferite....

Proc. Mo...

Cos. Uccidetemi...

Proc. Aspetta...

Cos. Presto....

Proc. E' fatto....

Cos. Non mi fate spasimare.

Proc. Jutto a lo core... (*va per ferire*)....
e chi se fida? .. gioja mia, chiagnimmo n'auto poco.

Cos. Deh per pietà adempite la barbara incombenza, e con tale mezzo liberate una infelice da mille affanni, e da una continua morte.

Proc. Mo non tene mente: fuimmo dinto a lo ciardino.

Cos. Ma...

Proc. Trase mmalora! .. *Spingendola*

Cos. Cielo! a che mi serbi!
entra nel giardino.

SCENA XI.

Federigo, e D. Procolo, indi Roberto.

Fed. FErma tu...

Proc. Mi siggò non ce colpo io: essa se n'è fojuta.

Fed. E tu dove vai?

Proc. La vao arrevà pe l'accidere.

Fed. Ah astuto villano! credi tu di tenere a bada un mio pari? .. io non ti uccido perchè la tua viltà mi muove a compas-

sio

ſione . . . non ardire però di porre più piede in queſta caſa.

Proc. E addò vao?

Fed. Trattienti nell'oſteria.

Proc. Meglio mme jetto a mare.

Fed. E tu parti di quì ſenz'aſpettar più tempo.

Proc. Quanto me lecenzio co fratemo . . . *avviandoſi ſulla caſa di D. Proſpero.*

Fed. No ti diſſi . . . vanne nell'oſteria non replicarmi.

Proc. Ma . . .

Fed. Non replicarmi . . . *minacciando con una piſtola.*

Proc. Sò muorto . . . *entra nell' oſteria*

Rob. Scellerato che fai! . . ferma . . . volgi a me queſt' ordegno di morte: giacchè tanta brama hai di ſangue, ſazia nel ſangue mio il tuo diſpietato furore . . . . Tu non riſpondi! credi fo ſe che mi ſia cara la vita? . . no: dopocchè mi hai tolto l'onore, qual coſa mi potrà eſſer più cara ſe non che la morte?

Fed. Ah padre! . .

Rob. Taci: non profanare quel nome . . . Foſti mio figlio ſino a che mi riſpettaſti da padre: ora che diſſonoraſti te ſteſſo, e la tua famiglia, con roſſore rammento, che ſei del ſangue mio . . . . ſtelle! come non muori di roſſore in guardandomi ſolo! . . un mio figlio diſobbediente, e ſprezzante!

Fed. Ma ſentitemi almeno . . .

Rob. Taci. Aſſaſſino un mio figlio! un mio figlio reo di un omicidio!

Fed. Se reo dell'omicidio mi reſi . . .

Rob. Taci. Io resisto in vita, solo perche forse il cielo mi riserba ad infamia maggiore: la fuga, ed il pentimento ti poteano solamente salvare, e salvare altresì il decoro della tua famiglia; ma ora non devo io stesso presentarti al Tribunale? .. il Sovrano m' impone ad ogni costo di estirpar questi ladri: fra questi tu vivi: mancarei al mio dovere se non ti arrestassi: no'l feci dapprima, perchè il colpo improviso mi sbalordì, ed oppresse la mia virtù: io, come padre, condannar non ti posso, ma lusingar non mi posso altresì che fra questi necessarii rigori, non abbia a vederti perder la vita per mano di un carnefice. Empio! ed io potrò vivere poi? .. non ti bastava il primo? reo ti volesti fare di un più nero, ed infame delitto?

Fed. Ah per pietà sentitemi o padre: reo non son io quanto voi credete: son delinquente è vero, ma una dura necessità ad esser tale mi astringe: assassinato nella mia fuga da questi ladri, mi fù lasciata la vita a patto solo che divenuto io fossi loro compagno: Sò che a costo della vita acconsentir non dovea a patto così infame, ma l' orror della morte tempo non mi diede ad un giusto discernimento: acconsentii: reo però non sono di alcuna colpa: evitai sempre d' imbratrarmi fra essi: modo finor non trovai di fuggire, e separarmi dalla lor compagnia...

Rob. Perchè al vedermi quì, da me non venisti!

Fed. Perche più di tutto temei il vostro rigore: questo, o padre (e permettetemi pur

che lo dica) questo mi fece reo dell'omicidio . . . se contentato vi foste che sposato avessi Costanza . . .

Rob. Avrei denigrato quel candore di nostra nobiltà, che da tanti anni si mantenne incorrotta.

Fed. Obbligato non mi avreste a tanti giovanili trasporti. Chi può sedare i tumulti di una passione amorosa ? . . quando l'anima si risolve ad amare un oggetto, se l'imagine di questo si deve contro il nostro volere discacciar dalla mente: quella imagine stessa s' inasprisce segretamente in noi, risveglia tutt'i nostri mali, li rannoda, li rimette alla zuffa, e ci opprime . . . per gustar il piacere, conviene, o padre sopportare il tumulto, ed i delirii della passione.

Rob. Ma quando questa non si attacca a stabili, e degni oggetti, fà succedere in noi l'affanno; ed oh come riesce crudele dopo i vaneggiamenti del piacere!

Fed. Ma ben potevate voi rendere stabile il mio piacere. Costanza allora era l' unico oggetto de' miei pensieri . . . se fatto non mi avreste provare tutto il vostro rigore, sperimentata non avrei Costanza infedele . . . il sospetto che n' ebbi mi fece fuggir dal Castello . . . m' incontrai col rivale . . . egli cercò ammazzarmi: io non feci che difendermi fino a tantocchè conobbi che solo col dar morte a lui potea salvarmene io: lo uccisi, ma provocato, e costretto.

Rob. E la tua fedele Costanza ti mancò? (*con ironia*) intanto il Marchesino tuo

rivale morendo, disse che tu l' uccidesti: quando si accingeva a dir come, e perche, un vomito alternativo di sangue dalla ferita, e dalla bocca di ciò fare lo impedì, e spirò in tal guisa: il dilui servo, che in carceri è ristretto, depone che tu lo uccidesti, e ch' egli cercò soltanto di difendere il padrone: se ancor no 'l sei, reo comparisci: più reo ti fà il trovarti fra ladri: esentarti non puoi da un gastigo, che noterà d' infamia eternamente il tuo nome, ed il mio: io stesso ti devo esporre al gastigo . . . perfido! solo per non obbedirmi a ciò ti trovi . . . la mia cadente età non resiste al peso di sì grande sventura . . . tu mi affretti la morte, e pur questa non giunge, solo per abbeverarmi a lunghi sorsi di tutta la sua amarezza. *piange*

Fed. Ah padre io sono avvilito abbastanza, non vi piaccia avvilirmi davvantaggio col dolor vostro, che piomba più forte sull' anima mia. Il non essere io reo, vi esenta dal dovermi condurre fra catene in Napoli: pure, se lo volete, porgo volentieri a' lacci la destra: perdonatemi però prima: eccomi a vostri piedi: son pentito: sarò un altro ... questo sangue, che uscendo dal cuore sugli occhi in lagrime si converte vi assicura del mio pentimento... permettete che imprima un bacio sulla paterna mano, e la bagni di questo affannoso pianto, che son costretto a versare....

Rob. Ah!... sieguimi ... *via reprimendo il pianto*

Fed. Son con voi ... E partirò senza vendicarmi della infedele Costanza?.. si obbedi-

bedisca il padre, ma non ci rida di me quell'indegna, non mi burli un villano... voglio almeno frastornare la .diloro felicità ... ma come? ... s'impedisca ad ogni costo il lor maritaggio; sappia che da me le viene almeno un disturbo ...

SCENA XII.

D. Prospero dalla loggia, e detto.

Pro. SArebbe cattiva creanza: chi non sà creanze, non usa convenienze: non vi è quì D. Porzia? .. bisogna veder dove si trova... *calando*

Fed. (In tempo! cominci così la mia vendetta)... Servo devoto.

Pro. Padrone singolarissimo ... (brutta ciera: cattivo segno.)

Fed. Io devo esiger da voi un favore.

Pro. Eccomi prontissimo: e quando uno si esibisce di fare quel che si cerca, siate sicuro che ve lo promette ... e poi le promesse son promesse ... ma si deve attendere ... perchè certe volte uno il quale vorrà una cosa ... vedete: non tutte le cose non facili ad attendersi: ma quando poi un galantuomo cerca qualche cosa, è segno, che la brama, ed un altro che anche è galantuomo deve aderire o per fas, o per nefas ... perche, diciamo la verità: talvolta si farebbe a meno di compromettersi di ciocchè non si può; perche convengono i dottori, ed i filosofi che quello che non si può, è lo stesso di essere impossibile: ma voi non ancora vi siete spiegato: dimandate: forse la cosa sarà facile a farsi, e quando è facile, si può eseguire senza fastidio ....

(mi fà tremare !) . . . cosa devo fare per voi ? . .

Fed. Picciolissima cosa . Cacciar fuori quei forastieri, che sono in vostra casa .

Pro. Cioè a dire : mandarli via ?

Fed. Nè più , nè meno .

Pro. Amico vi servirei, se non vi fosse per mezzo un assoluto ostacolo ; e dicono i dottori , ed i filosofi che un ostacolo assoluto , rende un affare ineseguibile .

Fed. E qual è quest' ostacolo ?

Pro. I medico lo caccio in questo punto , se volete ; perche quanto più ci stan lontani i medici , tantoppiù ci son meno vicini , ma come escludere di mia casa due gentildonne , che una è sposa di mio fratello , l' altra di mio figlio ?

Fed. Spose già !

Pro. Non ancora : ma son prossime . . . . quando una cosa è prossima a succedere , convengono tutt' i dottori , ed i filosofi , ch' ella è vicina .

Fed. Ma succeduta non essendo ancora, può darvisi riparo . Voi vi trovarete contento che non vengano a capo simili maritaggi . . . vostro figlio non vuole , ed a ragione , una vecchia nojosa , ed inferma : non dovete voi per un vile interesse sagrificare la libertà di un figlio , e la pace di vostra casa . . . vostro fratello si troverà contento di non ligarsi ad una , che far potrebbe la sua ruina ; ed ancorchè voless' egli sposarla , senza badare al suo pregiudizio , sono io in grado di contrastarcelo . . . qual motivo io abbia di ciò fare , non dovete voi sapere ; saper dove-

dovete soltanto, che son risoluto di sostener questo impegno a costo della mia vita.

Pro. Ma quando uno non è convinto, non si capacita ... voi volete parlare senz' addurre ragioni ... il parlare altro non è che un discorso ... ma le ragioni son quelle, che convingono ... ecco che io ancor vi parlo, ma vi capacito ... dicono i dottori, ed i filosofi che quando uno si rende capace, è certo che si persuade ... persuadetevi dunque che io penso bene per mio figlio, non perche non penso cattivo: mio fratello ancora trova il suo conto a sposarsi D. Costanza, perchè colei è bella, ed è giovane ... Ecco come vi parlo io breve, e sugoso, ad uso dei dottori, e dei filosofi, ma voi non mi capacitate, perche non mi persuadete.

Fed. Bastar potrebbero le mie preghiere.

Pro. Ma non mi persuadete.

Fed. Render vi dovrebbe persuaso il considerare che chi chiede in grazia, può volere per forza.

Pro. Questa è un altra: ma non mi persuadete.

Fed. D. Prospero: mutiam linguaggio: mi volete amico?.. fate ciò che vi ho detto.

Pro. Ma ...

Fed. Non replicate: finora vi parlai da amico: il contradirmi vi costerà caro ... eseguite, e non perdete un momento di tempo, se restar vi piace in vita...

Pro. Riflettete ...

Fed. Non ho che riflettere ... oh giusto! .. sono in giardino le spose, e vengono a

que

questa volta: parlatele ... io non mi allontano molto di quì: mi apparto soltanto per sentir non veduto ... non mi date motivo di sdegno, che sarà male per voi udiste? riflettetegli... *via*

Pro. Ho capito ... ed intanto che farò!... le spose ... che spose! si tratta di vita, e quando uno è morto ha finito di vivere certamente ... con questi assassini non si burla, perche fanno da vero ... misero me, che palpiti!.. eh! dicono i dottori, ed i filosofi, che chi non vuol palpitare, dev' evitar il motivo per cui si palpita... eccole... non ho spirito di dirglielo, perche mi manca il coraggio...

S C E N A XIII.

D. Porzia, Costanza, D. Ippazio dal giardino, e detto.

Ip. Via: ho capito quale fu il motivo della vostra convulsione: aveste ragione.

Porz. Soffrii quell' affronto...

Cost. Sarei però immediatamente partita.

Porz. Ma lagnar me ne dovrei con voi D. Prospero. *avvedendosene*

Pro. Ma signora vi lagnate a torto, perche non colpo io: l' avrete inteso forse?..

Porz. Così inteso non lo avessi ... ma se avesse avuto freno da voi,..

Cost. Avvanzato non si sarebbe a far un tanto disprezzo.

Pro. Sò ben io, se ho procurato di renderlo capace per farlo persuaso.

Porz. Che persuaso non si fosse, importava poco: stato vi sarebbe chi mi avrebbe prezzata dippiù, ma ...

Coſt. Ma così sfacciatamente ſpiegarſi è ſtata ſoverchia arditezza; ſappiatelo.

Proſ. Lo sò bene; ma quando una coſa non ſi può impedire, è certo che non può arreſtarſi.

Porz. Ben ſi poteva impedire l' operar con tanto poco riſpetto.

Ip. Pare veramente che non vi ſia della pulitezza... oh la pulitezza poi è la morte mia!

Pro. Certiſſimo: chi non opera con pulitezza, è un impulito.

Porz. La mia famiglia alla fine non è una della plebe.

Pros. Glie l'ò detto.

Ip. Oh quanto poi glie l'à detto...

Porz. Venuta ſon quì chiamata, e pregata......

Ip. Queſto poi è vero, . . la verità è la morte mia.

Coſt. Ed ora ſi vede tanta poca curanza ...

Pro. Ma Signore mi avvilite . . . non ſono io... è quell' indegno che vuole così... io hò adempito al mio dovere; e dicono i dottori, ed i filoſofi che quando u o ha adempito al proprio dovere, ha fatto l'obbligo ſuo... ma chi ſà come và il mondo... abbiate ora compaſſione della pace mia, e della mia vita... tornatevene in Napoli, e quello che non ſuccede oggi, può ſucceder domani.

Coſt. Come!

Ip. Che!

Porz. Partiremo sì partiremo: ſono ragazza alla fine, e con cinquantamila ducati troverò chi ſoſpiri per me... andiamo, che mi ſento già venir male.

Cost. Vedete zia dove venisse voi? dove voleste a forza condurre me?
Ip. Ha ragione: la morte mia poi è il dar ragione a chi ne ha.
Porz. M' ingannai, ma son dell' inganno avveduta: dissi bene però che il padre esser dovea inteso della ribalderia del figlio.
Pro. Che ha che far quì mio figlio? . . . E' quel indegno....
Porz. Indegni siete amendue...
Cost. E vi dovreste vergognare... andiamo signora zia...
via sulla casa di D. Prospero.
Ip. Imparatevi a trattare... oh! il ben trattare è la morte mia. *via*
Pro. Sentite...
Porz. Se più vi sento, son certa, che mi verranno le convulsioni. *via*
Pro. Che ho fatto io!.. quel che dovea fare ... ma intanto mi preme di capacitarle, per farle restar intese di quello che vi è... in ogni caso non vorrei disgustar D. Porzia ... *salendo* ... ma intanto l' assassino . . . il figlio . . . D. Procolo... D. Porzia... D. Costanza. Il medico che direbbero! . . ah che non sò in tal caso nemmeno cosa dicono i dottori, ed i filosofi... son confuso, perche non sò come risolvermi... *entra*

S C E N A XIV.

D. Proc. dalla finestra dell' osteria, indi Cam., D. Porz., Cost., D. Ipp., e D. Prospero dalla loggia, uno dopo l' altro.

Proc. Me jetto, o non me jetto?... auh! D. Pruocolo ti attocca pe carcere na Taverna! . . vi che ghiornata è sta-

è ſtata cheſta pe me!.. aſſaſſenato . . . . fujenno . . . vengo pe ſpoſareme , e non pozzo vedè la ſpoſa. . . vengo addò fratemo , e non ce pozzo traſì manco dinto a la caſa ; pe ghionta de ruotolo trovo ſta mmalora nera ccà... chi mme l'aveſſe ditto ! me credeva de mbrogliarla , e sò reſtato curto ; mò m' ha chiuſo dinto a ſta cammera , e dice ca non mme vò fà aſcì ſi no la ſpoſo primmo ; e io cchiù prieſto mme jetto da ccà ncoppa abbaſcio... D. Proſpero... mme ſenteſſe fratemo almeno... . D. Proſpero , oje D. Proſpero , ca io mme jetto ... e bì ſi ſente ! .. D. Proſpero . . . fratiello . . .

Cam. Che fù ? .. perchè gridate ?

Proc. Cacciateme da ccà dinto, ca ſtò chiuſo ; ſi nò me meno abbaſcio .

Cam. Soffrite per altro poco ; quì vi ſon diſturbi , non vi piaccia diſturbarci maggiormente . *entra*

Proc. Ora vi co che franchezza ! .. e io mo mme ſcannarria ..... ſi ſta mpeſa de Tavernara mme ſente , nce naſce no revuoto , e io mme joco Coſtanzella mia . . . Gnorazì , gnorazì pure è buono ca v' aggio viſta ...

Porz. E che bramate ?

Proc. Gnorazì famme no piacere ...

Porz. Se qualche diſpiacere poteſſi darvi , ve lo darei volentieri ...

Proc. Cheſto mo che bene a dì gnorazì ?

Porz. Quello che deve dirſi a' villani... *entra*

Proc. Songo io , o non ſongo io ! .. cheſto che bene a dì . . uh ! D. Coſtà . . . . D. Coſtanzella mia . . .

Cos. Che volete ?

Proc. Gioja, bellezza mia...

Cos. Non mi annojate ... *va per partire*

Proc. Aſpè; agge riguardo almeno ca ſongo......

Cos. L'odio mio; nè avrò più riguardo per alcuno di queſta caſa. *entra*

Proc. Votta ſortura! .. m'aggio da menà abbaſcio nzomma! ... è provammonce alò... non me fido... povera noce del collo mio che male ha fatto!..

miſurando il ſalto.

Ip. Piano: che fate voi? .. vi romperete le gambe... è vero che io ſon chirurgo ancora, e la morte mia è di accommodar gambe rotte, ma le voſtre ſi ſpezzeranno del tutto.

Proc. Mi Signò puozze ſta buono; famme no piacere.

Ip. Dite pure: il far piacere ad altri è la morte mia.

Proc. Oh ca nne trovo uno de garbo!

Ip. L'eſſer di garbo è la morte mia.

Proc. E puozze campà cient' anne; famme no piacere... no uſcia n'è coſa; chiammeme fratemo.

Ip. Chi! D. Proſpero?.. ſiete matto.... tratto co' galantuomini, non m'intrico co' zotici. ...il trattar co' galantuomini è la morte mia. *entra*

Proc. Se credarria! ... intendo barbare ſtelle; voi volete che io faccia ttuppete abbaſcio... non c'è altro remedio... ma comme! gnorazia... la ſpoſa... ah ſpoſa!.. ah gnorazia! che male v'aggio fatto?.. auh! tonno di palla avarranno

appu-

appurato tutto . . . avesse almeno a chi spià !.. se nne sò affacciate tante, e fratemo è muorto . . . D. frat mo . . . D. Prospero, mmalora ! . . è nzorduto . . . D. Prospero . . .

Pro. Più zitto, che il soverchio gridare fà danno: questo fà l'esser asino: se avessi letto, sapresti bene, che i dottori, ed i filosofi dicono, che quel che fà danno all'uomo, non può farli mai utile. Se gridi, non parli moderatamente.

Proc. Che saccio che dici! io non te capisco.

Pro. Qual meraviglia ! . . non mi capisci; perche non arrivi a comprendermi.

Proc. Nntienneme na vota tu a me: trova nu modo de farme ascì da ccà, ca sta mmalora di Chiaja m'à varriato ccà dinto, e non me ne vo fa ascì si no la sposo.

Pro. Ma tu veramente le dasti parola ? . . chi promette fratello mio si obbliga . . . gli obblighi son differenti fra di loro . . . quando uno si obbliga di una cosa, se poi non può per impotenza . . . perche l'impotenza rende l'uomo impuntuale, e dicono i dottori, ed i filosofi che chi è impuntuale, non adempie . . . ma se poi . . . E' vero, o no che le promettesti di sposarla ?

Proc. Manco pe penziero, chesta è pazza.

Pro. (Buona per me questa notizia !) Intanto . . .

Proc. Vide de farme ascì: mme piglio quella mia pupatella, e a Lucca mme te parze de vedere.

Pro. Diresti bene, se non dicessi male . . . In mia casa vi son fracassi; io per liberar-

mi dal furore di un omicidiario ho dovuto cacciar di casa le spose...

Proc. Oh cancaro!

Pro. Elle stanno contro me sdegnatissime, perche non vogliono placarsi: e pure credo che abbiano inteso quando quell'assassino mi ha costretto a ciò fare.... quando uno è costretto; lo dicono tutt'i dottori, ed i filosofi, vien obbligato per forza.

Proc. Oh jornata mmaledetta! .. vide frate mio de farme scarcerare, ca quanno nenna mia mme vedarrà chiagnoliare a li piedi suoie, se farrà cchiù tennera di una ricotta: io a chillo punto mme la piglio, e mme la sfilo: vedimmo che capacità pure la zia, e po nci danno di barba l'assassinio, e la tavernara.

Pro. Dici qualche cosa; ma come farti uscire! . aspetta; Tonno ci potrebbe far questo favore ... in tempo! Tonno... Tonno... *accostandosi alla porta dell' osteria*.

SCENA XV.

Ton. *dall' osteria, e detti, indi Betta dalla finestra dell' osteria, Fed. dalla campagna, D. Ip. D. Porz. sulla loggia della casa di D. Prospero*.

Ton. CHe v'aggio da servi?

Pros. La tua padrona per non lasciar aperto D. Procolo, lo ha chiuso dentro di quella stanza, per timor che non fugga, pretendendo di esser da colui sposata.

Ton. Atta de craje! e che bolite da me?

Proc. Trova muodo di faremella sfelà da ccà dinto, e pò vi che buò da me.

Ton. Pe chesso è lesto; mo ve metto na sca-

ſcala lloco nfaccia : la feneſta è baſcia : ve ne ſcennite, e non ſe n' addona manco na moſca.

Proc. E eſſa?

Ton. Stà a ste cammere de fore da la parte de lo cortiglio, non dubitate: laſſateve ſervì: (atta de craje ſe tratta de levareme no ſpruoccolo da l' uocchie!)

entra, poi fuori con ſcala.

Pro. La coſa ſe non rieſce male, par che vada bene.

Proc. Io pe mme ſtò facenno le ppoſe ccà.

Pro. Eh! non ti avvilire: chi ſi avviliſce, perde il coraggio poi.

Ton. Alò: faciteve core, e ſcennite: la ſcala ccà ſtà ntuòſto, e non c' è paura.

Proc. Io tremmo, e non ſaccio perche..

comincia a ſcendere per la ſcala.

Pro. Preſto, che alcun non ti ſorprenda: ſe ſei ſorpreſo, ſarai veduto.

Proc. Mo, ca io non mme rejo.

Bet. Ah! fauzo, malandrino, aggio ntiſo tutto; non te movere. *prendendolo per i capelli lo ferma ſulla ſcala.*

Ton. Atta de craje mo è bello!..

ſi ritira ſotto l' arco della porta.

Proc. Uh peſta!

Pro. Via Betta...

Bet. Che! non parte da ccà ſi non m' attenne la prommeſſa, e ſi no lo taccareio.

Ip. Mi par che non abbiate convenienza ſor D. Proſpero: le Signore ſon per partire e non venite almeno a fare gli ultimi doveri... oh il far doveri è ſolo la morte mia!

Pro. Veniva in punto...

Porz. Non occorre, non occorre; basta sapere dove sia tutta la nostra roba.

Fed. (Fu eseguito quanto vi dissi?) *a D. Prospero.*

Proc. (Mo stò meglio!)

Pro. Tutto a puntino.... (eh boja dove sei!)

Eed. Qual funzione è questa? perchè uscir da costì, e per il balcone? *a D. Proc.*

Bet. Ca se nne voleva fuì lo mpiso...

Fed. Ah viva il Cielo! . . *minacciando*

Proc. N'è bero mi signò...

Pro. (Oh dottori, e filosofi quanto avreste da dire!)

Porz. E non vi degnate almeno di rispondermi? . . eh! avvezzo non siete a far civiltà...

Ip. Oh! le civiltà sono la morte mia.

qui si sente un gran sparo di schioppi

Fed. Mio padre insegue i ladri, ed è in periglio, vado a soccorrerlo!

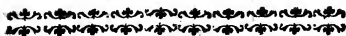
entra frettoloso.

Pro. Vengono a questa volta; salva salva... *corre sulla casa, e si sente una nuova scarica.*

Tutti Uh! . . *entrano chiudendo le porte, resta solo D. Procolo tremante sulla scala; intanto si vedono retrocedere alcuni assassini colli schioppi in faccia, inseguiti da' Soldati, mentre che di lontano si sentono altre scariche; alcuni degli assassini fuggono, altri vengon ligati; frattanto un soldato avvedendosi di D. Procolo li punta lo schioppo in faccia obbligandolo con atti a calare, inginocchiarsi, e giunger le mani; quello tremando esegue, ed è ligato, e condotto via cogli altri.*

Proc.

Proc. Ma io . . . gnorsì mme stò zitto . . . auh! na morte de subeto quanto la pagarria!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

D. Perz., Cose, e D. Ip. da viaggio con servi, Cam., e D. Pro. tutti dalla loggia.

Cam. PEr carità capacitatevi . . .

Perz. Non occorre, non occorre . . . *calando appoggiata da D. Ippazio.*

Cam. Ma questo è un passo . . .

Cos. A cui ci ha ridotte la vostra indiscretezza.

Ip. Che dubio v'è! . . operaste senz' affatto discrezione; e pure la discrezione è la morte mia.

Pro. Voi non avete torto, perche è certo che sta la ragione dal canto vostro: lo dico io stesso: e dicono i dottori, ed i filosofi, che quando uno si accusa di un fallo, lo confessa, e perciò è degno di scusa... non è così caro D. Ippazio?

Ip. Così è, via . . . quando uno poi chiede perdono . . . oh il perdonare è la morte mia!

Cos. Mancanze però son queste da perdonarle sì, ma non da far accettar nuove offerte . . .

Ip. Oh questo sì? . . ci andarebbe del pro-

prio decoro ; ed il decoro . . .

Cam. E' la morte vostra ? . . . ma siate sicuro, che il decoro forma l'oggetto più interessante di chiunque ha un anima ben nata ; e questo stesso mi spinge a pregarvi, fin colle lagrime agli occhi, che vi rendiate persuase, nè vogliate essere ostinate a partire . . . che si direbbe in Napoli della mia casa ? . . che vive fra la rustichezza di una campagna, e rustico serba il cuore . . . questo sarebbe il meno . . . e pure la famiglia Bottazzi può vantarsi di un'antica civile condizione, che solo perde il suo lustro fra l'orrore de' boschi . . .

Pro. E poi a ciò fare io sono stato obbligato per forza, e quando uno vien per forza obbligato, non opera di sua volontà . . . e poi io . . .

Porz. Voi siete un zotico . . chi obbbligar vi potea ad operar con noi con tanto poco rispetto ?

Cos. Mancavano modi per disbrigarvi dal nostro tedio !

Ip. Appunto : potea almeno trovarsi un mezzo termine . . . oh i mezzi termini poi sono la morte mia !

Pro. Ma quando uno teme, ha paura . . . il timore di quell' assassino mi sbalordì, tanto che no 'l conobbi neppure, solo mi parve esser colui che assalì D. Procolo . . .

Cam. (Oh stelle ! forse l'amico !)

Pro. Perciò operai inconsideratamente : e sappiate pure che questa è una massima, che la tengon per ferma tutt' i dottori, ed i filosofi, cioè che chi opera inconsidera-

deratamente, non riflette a quello che fà ... ma ora vi cerco scusa ... cerchiam di parlare a D. Procolo: egli starà chiuso nell' osteria: è certo però che mi ha promesso che avrebbesi presa la sua sposina, e sarebbe subito partito, per non restare più quì ...

Porz. Ah! D. Procolo solo mi fà passione a lasciarlo: quello sà più le convenienze.

Cos. (Prima mi uccido!)

Pro. Anche Camillo farà con voi il suo dovere, e poi ...

Cam. Oh questo poi no! . . la mano potrei darvi signora, ma non il cuore: vi offenderei, v' ingannarei se dicessi di amarvi: voi languireste con un marito svogliato: io per voi avrei soltanto rispetto, ma non amore . . . se vi contentate di onorar nuovamente la nostra casa, a piede più fermo vi spiegherò le inclinazioni del mio cuore . . . non vi è altro, che parlar chiaro . . .

D. Prospero mostra confusione.

Ip. Oh questa è la morte mia.

Cos. Partiamo zia ...

Porz. Partiamo, che già mi vengono le convulsioni: che sfacciataggine!

Pro. Parliamo a D. Procolo per carità . . . e se Betta parla? . . eh! nascane anche un orso ... *bussa alla porta dell' osteria.*

Ip. Uh! vedete là D. Procolo: và in mezzo a' Soldati.

Porz. Poveretto! che farà?

Cos. Sia quelche si voglia: a noi importa poco ... (oh! Federigo! si sfugga.)
non veduta va sulla casa di Pros.

Pro. Qual'altra disgrazia ! . . . non v'è che dire ; a chi giunge la disgrazia, arriva l' infortunio . . . oh peggio : cappari ! . . . mi par che quello sia l' assassino, che minacciommi ; esso è senz'altro . . .

Cam. (Lo sospettai ; ma perche questo ! .)

SCENA II.

Bet., *e Ton. dalla porta dell' osteria, Rob., e Fed. dalla campagna con soldati, ed in mezzo ad essi D. Proc., e gli anzidetti.*

Bet. CHe v' aggio da servì ?

Ton. Atta de craje e quanta gente !

Rob. S' è come tu dici, non hai a temere.

Fed. Di questo poi ve ne assicurai, e velo assicuro dinuovo ; è un indegno, ma non un ladro . . . *a Rob. venendo dal fondo della scena.*

Bet. Uh ! st' assassinio lloco stà ?

Rob. Udisti ? . . *a Proc.*

Proc. (Chesta m' à da fa esse mpiso !) Signuri miei decite vuje io chi songo.

Pro. Questo è mio fratello.

Cam. E' mio zio . . .

Pro. Qual male ha fatto ? . . chi non fà male, è innocente, Signor Capitano, e posso convincervi con mille ragioni, che sul proposito adducono tutt'i dottori, ed i filosofi.

Rob. Mi basta questo : lasciatelo . . . *a' soldati, che si scostano da D. Proc.*

Cam. Perchè venne in vostre mani ?

Fed. Fù da' soldati veduto sù della scala in atto che inseguivano i ladri : lo credettero uno di quella infame compagnia, e lo arrestarono.

Porz. Sono diggià in catene i ladri ?

Rob.

Rob. Non tutti : il diloro capo con altri compagni fuggì : venne però inseguito da' miei , ma non sò ancora quel che ne sia avvenuto.

Bet. Ma chisto pure è n' assassinio, Signò... *a Rob. dicendo di Proc.*

Rob. Tu sola lo dici ; di che ti lagni di lui? che ti tolse?

Bet. Niente ; ma ....

Rob. Che dunque ne ripeti?

Bet. Uh quanto!

Pro. Non credete Signor Capitano ; ella burla, perche non dice da senno.

Porz. Par che sei una matta ... *a Bet.*

Rob. Basta ; io quì sò le veci di giudice ; non posso usar facilitazione in cosa, di cui non sò pienamente il merito ; voi a D. Procolo siete tutti parenti, ed amici ; quella donna se ne lagna ; facciam così ; resti consegnato a lei fino a che non sia meglio informato del tutto da persone indipendenti.

Ton. (Atta de craje! mo è peo!)

Bet. Trase dinto ca t' aggio da tenì aconsegna.

Proc. E meglio non me scanno?.. Si Capità questa mo è una lefricaglia.

Pro. Questo non va bene, perche non conviene.

Cam. Son io che vi prego.

Proc. Io che male ho fatto? ... Questo è un assassinamento.

Porz. Signor Capitano contentatevi ; ve ne darò io conto.

Rob. Ma colei dice di averne a ripetere.

Porz. Se deve, pago io, ed è finita ... (mi fà pietà, e tenerezza!)

Bet. Si potiſſevo vuje...

Rob. Sei villana . . . quando voi promettete ſodisfarla di ciocchè coſtui le deve, reſti in voſtro potere; ma occorrendo, me ne darete conto.

P*orz.* Vi ringrazio. Sarete con me D. Procolo.

Proc. (Eſco da preſidio, e bao ngalera!)

Cam. Più ſoldati a queſta volta...

P*ro.* Il capo degli aſſaſſini è preſo, perche vien ligato.

P*orz.* Ho piacer di vederlo; ma temo che mi vengano le convulſioni.

Ip. Non temete; egli viene in catene; e la morte mia è di veder un ladro in catene.

Rob. Vi prego a darmi luogo ad interrogarlo... *tutti reſtano taciti, ed in attenzione.*

SCENA III.

Baſtiano fra Soldati, e detti.

Baſt. Signore, la mano del Sovrano mi giunſe; io non sò che baciare le mie catene, mentre con tal mezzo, comincio a rendermi avvedato della empietà di mia vita.

Rob. Solito ſtile di chi ſi vede avvinto di catene, convinto da' ſuoi proprj delitti, e preſſo a dover perdere la vita per man del boja.

Bas. No Signore; ſe ſon riſerbato al gaſtigo lo conoſco giuſto, e lo incontrerò con coraggio, riconoſcendo in eſſo un emenda, che mi vien dal cielo; finora tutto differente penſai, ma ſul punto di porgere la deſtra ai lacci, un lume tutto nuovo, e ſuperiore conoſcer mi fece l' orrore de' miei delitti; e d' allor mi reſi tutto

to

to diverso da quel di pria . . .

tutti mostrano compassione .

Rob. Cominci a farmi pietà . . . donde sei?

Bas. No 'l sò . . . sò ch' era Fiammingo mio Padre, Veronese la madre mia; dove io nacqui non mi è noto: i miei genitori andavan sempre vagando da un paese all' altro: quando cominciai ad aver discernimento, mi trovai solo una mattina in una Locanda presso lo Stato Romano: colà abbandonato da' miei, non più n' ebbi notizia; un dotto, e caritativo vecchio prese ad aver cura di me, ma fra pochi anni morì; così mi crebbi senz' alcun freno di educazione; fino a che per potere alimentare me stesso, ed i vizii, mi convenne far l' assassino.

Rob. Perche non metterti a servire?

Bas. Lo feci dapprima: ma a chi è mal avvezzo sembra dura la fatiga, nè il mio cuore soffriva di essere comandato.

Rob. Perche non procurasti altro impiego?

Bas. A dirvi il vero; cercai di farlo; ma tutte le strade trovai precluse: a taluni impieghi che qualche lucro portavano da principio, aveano accesso soltanto quei, che avean denari, ed impegni: non bastò a faremene aver alcuno nè le mie più vili sommissione, nè le rimostranze del bisogno, nè le pruove che offeriva della mia non scarsa abilità: ad altr' impieghi bisognava consumare una mettà della vita per cominciare ad esiggere uno scarso alimento, e chi mi sostenesse frattanto io non avea: in tutte le città trovai lo stesso, e fino dove sono i più vigilati So-

vrani: cominciai a chiedere per carità qualche cosa, ma mi si rispondea che fatigassi, che m'impiegassi: come, e dove non me 'l dicea alcuno: finalmeeute lo stommaco chiedea pane, ed io per dargliene fui costretto a rubare.

Cam. Si spiega.

Pro. Dice qualche cosa.

Porz. Or mi vengono le convulzioni per la tenerezza.

Ip. Anche a me; la tenerezza è la morte mia.

Fed. Così è: mi si dia l' uom sazio, e non si avrà un malvaggio.

Rob. Ma ora . . . .

Bas. Il cielo mi volle ravveduto: lo sono: tutto io far dovea fuorchè darmi in preda all' empietà . . . . questo sì però, ancor non ho offesa la vita di alcuno . . . questo mi fa ardito, o Signore, d' implorare la vostra protezione . . . . se si contenti il Sovrano di darmi modo a sussistere, e lasciami in vita per effetto di sua Clemenza, sarò un Vassallo giovevole, ed esporrò questa vita, che per suo dono mi lascia, in difesa degli altri Sudditi suoi, tenendo da' ladri libera qualche porzione della campagna.

Rob. Mi svegl' in seno una incognita tenerezza, che nasce dalla forza del tuo discorso: vado in punto a scrivere in tuo favore, e forse la Corte non sarà lontana dall' accordarti la grazia: ella piuttosto che perdere un uomo, avrà caro di formare da un malvaggio un utile Vassallo alla Repubbliva. Conducetelo . . . aspet-

aspetta : prima di ogni altro, dì avanti di tutti; come trovavasi costui fra i tuoi compagni?; *additano Fed.*

Bas. Fù da noi assassinato, e costretto a ciò: ma non è reo di alcun delitto.

Rob. Tanto basta: sieguimi tu... *a Fed.*, *e parte; e seco Bast. fra soldati.*

Cam. Permettete, che meco ti trattenghi per poco... amico ti ho a dire.

Fed. Son con te.

Porz. Un! ... e Costanza?

Ip. Salì suso: le prese forse il timore di veder soldati: io la vidi, ma tacei.

Cam. Andate dunque voi ancora: ve ne prego.

Pro. Alla fine per altro poco di tempo potete compiacervi...

Porz. Vi compiaccio: venite D. Procolo: non vi partite dal fianco mio, che devo dar io conto di voi.

Proc. Eccome quà ... (morarrò appestato vicino a questa!)

Ip. Vedo una scintilla di quiete ... oh la quiete è la morte mia! *viano D. Pros. D. Porz. D. Ip., e D. Procolo.*

Cam. Non credo di meritar una così cattiva ricombenza: io avrei sparso il mio sangue per vederti contento; tu mi vuoi scontento .... perche obbligar mio padre a cacciar di casa le Spose?

Fed. E qual male a te ti feci? ... procuro piuttosto un tuo vantaggio: ti esento così dal doverti sposare la vecchia per te nojosa.

Cam. Ma colla vecchia partirebbe la giovane ancora ...

Fed. E questo è il mio impegno: preme a me

me che colei non sposi D. Procolo.
Cam. Preme anche a me; ma perderei la speranza di poterla io acquistare.
Fed. Come!
Cam. Credo di averti detto fin da stamane, che io abborriva la vecchia, perche mi era innamorato di una vaga donzella: questa è Costanza, il dicui ritratto era stato rimesso al mio zio, ed io lo vidi, e ne restai preso.
Fed. E questa Costanza è quella appunto, che mi tradì, che mi ha reso lo più infelice del mondo, e per cui son reo di un enorme delitto *con trasporto*
Cam. Che mi dici!
Fed. Il vero: un pensier di vendetta obbligar mi fece tuo padre a cacciarle di casa: quantunque l' odii, pure soffrir non posso di vederla ligare ad altri.
Cam. E' certo però che anch' ella abborre di sposar mio zio... io intanto ti cerco scusa se pensier posi a Costanza: l' esser consapevole di quanto tu per ella soffristi, mi fa in un punto cangiar di pensiero.
Fed. Più non la curo però...
Cam. S' ella fù a te infedele, forse così la sperimentarei ancor io: se t' è fedele, ti farei oltraggio... il cuor mi dice ch' ella è innocente però.
Fed. Son io dunque il reo?
Cam. Non dico questo... forse qualche equivoco... avresti piacer di parlarle?
Fed. Si per rinfacciarla...
Cam. Vado a lei... oh mi riuscisse di renderti felice del tutto!
si avvia per la scala.

Fed.

Fed. Dove vai?
Cam. Attendimi ... *entra*

SCENA IV.

Fed., indi Cam., e Cost. dalla loggia.

Fed. Qual dura condizione è la mia! vorrei sdegnarmi, e non posso: vorrei placarmi, e non devo; ed intanto un palpito non aspetta l' altro, e da uno affanno se ne formano mille ... Costanza è rea; vorrei vendicarmene, e non sò in qual modo; vorrei obbedir mio padre, e pur non mi risolvo ancora a seguirlo ... io non intendo me stesso ...
Cam. Venite; un oggetto vedrete forse non indifferente per voi ...
Cos. M' ingannaste; un oggetto, anzi vedo, per me odioso ... *e fugge*
Cam. Sentite ...
Fed. Lo so scellerata! riconosci in me l' uccisore del Marchesino Grandati, cui avevi dedicato totalmente il tuo cuore.
Cam. Ella smania, e ti chiama ingrato. *tornando sulla loggia.*
Fed. Ingrata fu ella, che postergando i più sagri doveri dei solenni giuramenti a me dati, scordossi di uno ...
Cos. Di uno, che tutti avea post' in obblio i suoi doveri; e che ... ah! che mi fo un delitto, il garrir teco ... *ed entra dinuovo.*
Cam. Lo dissi; qualche equivoco ... qualche arcano ... *va appresso a Cos.*
Fed. Qual equivoco! qual arcano! ... l' indegna fugge la mia presenza, perche legge nella mia fronte il suo delitto. .
Cam. tornando Dice Costanza di aver pruo-

ve baſtanti della tua reità; ella parſa con molta franchezza, e mal ſi adatta il coraggio con chi innocente non è . . .

Fed. Moſtri queſte prove la ſcellerata . . . ma non ſi avvede la ſciocca, che queſto coraggio appunto nota la sfacciataggine ſua.

Cos. uſcendo con furia Empio ! e non ſenti rimorſo al cuore nel chiamare sfacciata un'oneſta donzella, cui ſe alcuna macchia ſi può apporre, è quella ſoltanto di averti troppo amato ... ma ſe tanto ti amai, ora ti giuro tutto lo ſdegno mio . . .
ed inſenſibilmente cala al piano.

Fed. Eh! che queſti finti traſporti potrebbero ſedurre un malaccorto, ma con me ti fanno ſempreppiù rea . . .

Cos. Baſta che io niente poſſa rinfacciare a me ſteſſa, di te affatto non curo . . . ſolo mi ſpiace di aver isfuggita dalle tue mani la morte; un vile ſuggerir mi ha potuto ſimile viltà; che a me ſarebbe ſtato caro di reſtar vittima del furor di colui, che mi ha reſa la più infelice del mondo, e che ſolo colla morte potea reſtituirmi la mia quiete. *piange*

Cam. (E vá comprendi, vá!)

Fed. Se queſto pianto poteſſe ſgravarti le colpe, troppo bello ſarebbe; ma dopo un fallo è inutile il pianto; ſono le lagrime un vile, ed ingiuſto sfogo de' rei; piauger dovevi pria di ſeguire li tuoi capricci; e di abbandonarti alla colpa . . .

Cos. Empio! e di qual colpa mi fai tu rea?

Fed. Scellerata! e colpa non ti ſembra l'eſſerti ſcordata di tante promeſſe a me date,

te ; e suggellare coi più sagrosanti giuramenti , amoreggiando col mio antico rivale , il Marchesino Grandati ?

Cos. Se questo è vero , mi atterri un fulmine del cielo : reo sei tu , che per lo spazio di ben sei mesi priva mi facesti di tua presenza , e di tuoi riscontri . . . . ma come sperar ciò , se . . .

Fed. Se chiuso in un Castello , altri non vedea che un orrido ceffo ; e solo allora che nel porgermi uno scarso alimento facea sentirmi , che di là sarei uscito quando risoluto mi fossi ad iscordarmi di te , ed obbedir mio padre . . .

Cos. Menzogna ! in quel frattempo ch' io non ti vidi trattavasi il tuo maritaggio colla figlia del Colonnello Ranieri . . . ecco una lettera scrittale da te , in cui l' assicuri del tuo contento , e propensione per lei : il tuo volante medesimo capitar la fece nelle mani della mia cameriera . .

ce la porge .

Fed. Ah ! questo è un sogno . . . . quì sfacciatamente si vede , che a stenti sta imitato il mio carattere : e posso farti da mille persone assicurare , che chiuso allora mi tenea nel castello mio padre ; di là ne uscii sol quando avvisato che tu amoreggiavi col Marchesino Grandati , per assicurarmene , eseguii una fuga , col rischio lo più evidente della propria vita .

Cos. Io amare il Marchesino ! . . .

Fed. Taci ; cogli occhi miei lo vidi uscire dal cortile della tua casa ; lo ammazzai provocato , e perche stretto da ogni banda da lui , e dal servo , conobbi che solo col

colla ſua morte ſalvar potea la vita mia...

Cos. Io chiamo in teſtimonio il cielo di mia innocenza; non vidi, non che amoreggiai col Marcheſino; ſoltanto mi è noto, che continuamente veniva a parlare colla mia cameriera: coſtei nel porgermi queſta lettera, come un atteſtato della tua infedeltà, mi propoſe l' impegno, e l' amor di Grandati; ma lo ſdegno con cui le riſpoſi, coraggio non le diede a parlarmene di vantaggio...

Fed. Ah forſe la cameriera...

Cos. Ci tradì: m' ingannò: io lo ſoſpettai: ma il non aver avuto per tanto tempo di te novella; il ſentirti fuggiaſco, e reo di un omicidio...

Fed. Ma per te; per te fuggo i rigori della Corte; per te in odio ſono del Sovrano, e del padre; il troppo amarti ſcordar mi fece le leggi di vaſſallo, e di figlio; e tu intanto porgi la mano di ſpoſa a D. Procolo...

Cos. Abbagli; condotta quì venni a forza; mia zia, che mal ſoffre il peſo, che io le dò, per iſdoſſarſene, anche ad un cane mi darebbe in bocca; ma priacchè ſpoſarmi D. Procolo, avrei avuto il coraggio di paſſarmi con un pugnale il cuore, o raminga pe 'l mondo avrei cercato chi appreſtato aveſſe uno ſcarſo alimento alle affamate mie labbra...

comincia a piangere.

Fed. E potrò crederti?

Cos. Se dubbio ti reſta, e non ti aſſicurano della mia fedeltà queſt' occhi, che ſi diſtemprano in lagrime, e tu mi ſvena, che te 'l dirà il ſangue mio... *Fed.*

Fed. Ah quale forza hanno le tue parole sullo spirito mio: non più, Costanza: i tuoi singulti mi piombano su 'l più vivo del cuore: già m' indebolisco ancor io, e fo eco co' miei a' tuoi sospiri; e questo pianto, che a forza trattengo mi dichiara avvilito . . .

Cam. (Il colpo è fatto: se il Capitano acconsente, questa copia è felice: vado a lui . . . *scende in fretta*.

Fed. Dove, amico?

Cam. Torno fra poco: chi sa che non mi abbiate ad esser debiton della vostra felicità . . . *via verso la campagna*.

Fed. Comincio in questo punto . . .

Cos. Dunque mi credi?

Fed. Sì; e ti amo piucchè mai: e tu? . .

Cos. Ti amo come prima, perchè anche infedele credendoti, non lasciai di amarti.

Fed. Ah: se non mi amareggiasse il contento il pensier del mio stato, e che mio padre . . .

SCENA V.

D. Porz., Ip., Pro., Proc. dalla loggia, indi Be., e Ton. dall' osteria, e detti.

Proc. OH cancaro! e che beo!

Porz. Costanza che! sola in istrada! . . mi hai fatt' ammattire: pur credea che fuss' in giardino: questo poi non conviene . . .

Ip. Così è: l' andar sola una donna, è lo stesso ch' esporsi ai perigli.

Cos. In compagnia ne stava di quel decoro, ch' è meco indivisibile.

Ip. Quand' è così poi, ha ragione la Signorina . . . .

Porz. Ma in compagnia ti vedo ...

Fed. Di un giovane onorato: che dubitate

Ip. Avete torto: forse quel giovane è come me: per mel'onoratezza è la morte mia ...

Pro. In somma siete risoluti? .. è vero, che chi à risoluta una cosa l'à determinata, ma ...

Porz. Ma mi cacciaste di casa: ricordatelo: io nel partirmi non sò che il vostro piacere ...

Pro. (Quell'assassino ci colpa!)
di furto a Porz.

Porz. Obbligarvi non potea a tanto... D. Procolo verrà con noi: egli mi dà al genio; e poi io devo esserne responsabile ...

Proc. E Costanza? ..

Fed. Non sarà mai tua: parliamo alla svelata ... Signora ...

Cos. Taci lo dirò io. Signora zia, questo giovane con cui mi vedete, è appunto quello, che voi sapete, che mi avea amoreggiata, che reo si era reso di un omicidio, e che noi credemmo che mi avesse tradita ...

Porz. Che intesi chiamarsi Federigo Aretusi?

Cos. Appunto.

Fed. E figlio son io di Roberto Aretusi; quel Capitano con cui poco fà quì parlaste ......

Cos. Quello il padre tuo? ..

Fed. Sì. Amai Costanza più che me stesso: credendola infedele, più di un eccesso commisi: or la ritrovo fedele, e se voi, signora, acconsentite a rendermi felice, soltanto mio padre a capacitare mi resta ... *Porz.*

Porz. Ch'è il difficile : intesi che vostro padre fulminava per non farvi sposar Costanza ; io per me...

Fed. Quando voi siate contenta, anderò a buttarmi a piedi di mio padre, ed egli consentirà, se obbligar non mi voglia ai più folli trasporti. *si ritirano a discorrere, Fed., Porz., e Cost.*

Pro. La cosa muta di aspetto ! e dicono i dottori, ed i filosofi, che quando una cosa si muta, non è la stessa.

Ip. E voi D. Procolo che dite ?

Proc. Che boglio di ; io stò ancora pe consegnato, e moglerema già và in alieno dominio.

Ip. Siete ilare anche in mezzo alle burrasche... oh l'ilarità è la morte mia !

Bet. Ora schiatta...

Ton. Atta de craje! primmo lo taccareo...

Proc. Votta fortura ! .. chesta nce voleva pe ghionta !..

Bet. Sì D. Prò, vi ca lo ddico nnanze a tutte ; uscia mme dette parola a Napole ca mme sposave ; e mmo attienne la prommessa, si nò ccà nce nasce no ferra ferra......

Ton. Sì D. Prò ; vattenne, ca si nò, atta de craje ! te nne tuorne a lu pajese co male gusto...

Proc. Tu sì pazza ; e t'arricordarraie ca a Napole te lo ddicevano tutte quanno io mme spassava co te, sulo perchè bedeva ca tu pe me sparpetiave...

Pro. Senti a me Betta ; mio fratello mi ha confidato tutto l'arcano ; egli non ti ha promesso ... si divertiva ... quand' uno.

si

ſi diverte, e burla, non ſà da vero . . .
tu forſe, che te n'eri innammorata . . .
perche quand' una perſona s'innammora . . .
vedi uno che ha paſſione . . . quello ſempre
crede che l'altro . . . e perciò dicono
i dottori, ed i filoſofi, che quando due
perſone ſi amano, allora ſono innammorate
l'una dell'altra . . . ma tu eri ſola ad
amare . . . tu cerchi che ti ſi attenda la
promeſſa ? . . io ti ho promeſſo ſpoſarti,
e te l'attendo . . .

Ton. Atta de craje cheſto pure ?

Proc. Pecchè vuò nquietà juito a me ? . .
ca te dico, ca te voglio bene, te nganno
figlia mia; fatte capace.

Ton. Comme! te ſiè te cheſto nfaccia, e
manco te reſuorve ? . . e doppo che te pigliaſſe
no galantommo, ſempe aie da fa
la vajaſſa; e io . . .

Bet. E tu diciarriſſe buono ſi non fuſſe accoſsì
geluſo . . .

Ton. Ma chiſto è ſigno d' affetto; penſece
buono Betta mia, ca si ſarraie mogliere
a me, ſempe mme ſarraie patrona purzì . . .

Bet. Siente; ſi D. Pruocolo . . .

Pro. Ma dicono i dottori, ed i filoſofi . . .

Ton. Và a mmalora tu, e lloro . . .

ſi ritira a diſcorrer con Betta.

Pro. Cappari! il capocannella me la ficca!

SCENA Ultima.

Roberto, Camillo, e detti.

Cam. VEdeteli; fanno compaſſione . . .
a Rob. venendo dal fondo della campagna.

Rob. Quella è la Coſtanza ?

Cam. Appunto . . .

Fed.

Fed. Ma se mio padre non acconsente?
Cos. Morirò di doloro: ma non far mai cosa, che pregiudicar possa il mio decoro, e disgustare tuo padre.
Cam. (Quanto è savia! sentite.)
Porz. Va figlio: buttati a' piedi di tuo padre, ed implora il suo consenso.
Cos. Se mi fusse permesso, verrei ancor io: ma io ti accompagno colle mie lagrime, e co' voti miei: Va tu; s'egli il consente sarem felici; se nò io morirò, e tu ricordati di me nell' ubbedire il padre...
Rob. facendosi avanti Figlia non più: Federigo sposala; io lo consento: ella è di te degna; questo è un giorno per me di contento: ma per voi ancora; non voglio con un importuno rigore cimentar maggiormente la vostra virtù. Ringrazia il Sig. Camillo che tanto per te cooperossi, e fece cangiarmi d'idea.
Fed. Come compensare le obbligazioni che li professo!
Cam. Tacete; non mi fate arrossire; feci il mio dovere; deve l'uomo, potendo, render felice un suo simile; la vostra amicizia...
Fed. Eterna ve la giuro; Costanza sarem felici; perche palpiti?
Cos. Perche resistei agli affanni, ed ora al contento quasi pare che non resisto...
Porz. Or mi fanno venir le convulzioni per la tenerezza!
Pro. (I dottori, ed i filosofi dicono ...)
Proc. (Ca o ti mpo se mette a trobeja pe nuje.)
Cos. Padre permette, che sù quella mano...
Rob. Figlia vieni al mio seno; se prima ti avesl-

avessi conosciuta, non avresti palpitato finora. Intanto, Federigo, Costanza, ascoltate una nuova per me, per voi di gioja. In punto mi scrive il Tenente mio fratello, ch' è morto il servo del Marchesino Grandati, e che in morendo depose, che il dilui padrone fù il primo ad assalirti, e che tu lo uccidesti provocato, e costretto, dopo aver usat' i più valevoli mezzi per conciliarlo ad un amichevole accomodo, i parenti del Marchesino non hanno esitato di dar consenso per il tuo perdono, ed il benigno Sovrano, prendendo anche in considerazione i miei servizj, ti ha nuovamente aggraziato, e dichiarato innocente.

Fed. Oh giorno per me felice! Padre... Sposa... Zia... Amico... son fuor di me.

Rob. Datem' il contento di vedervi uniti.

Fed. Son tuo.

Cos. Lo credo appena...

Porz. D. Ippazio tanti contenti mi fanno illanguidire; e voi...

Ip. Ed io godo... il veder gli altri contenti forma la morte mia!

Porz. Io non resisto; uno svenimento sopragiunge l' altro.

Ip. Effetto d' isterismo...

Porz. Se non mi marito, non guarirò mai.

Proc. Viato quel medico, che v' à da sanare.

Porz. Beato voi dunque; io vi amo, mi date nel genio: non voglio più uno, che non mi prezzi; voi siete caro, grazioso, ed amabile, ed a voi ho riserbata la mano mia....

Proc. Signora ne pol far di meno; lei patisce

tisce di convulzioni, io di tiramenti di nervi; faremo uno spetale tutti due.

Ip. Ed io dove sono? . . quanti più mali avrete, tanto avrò più caro, per farvi vedere l'abilità mia . . .

Porz. E poi tengo per voi ancora riserbati cinquantamila scudi; sarebbero assai più, ma penso di far un regalo a Costanza di più di ventimila docati.

Pro. Afferra la sorte per i cappelli; dicono i dottori, ed i filosofi che chi non cura le buone occasioni, se le fà sfuggire.

Proc. Ma già che m'è stato levato il muorzo da vocca, io aveva resoluto de morir zitello.

Fed. (Poveretto! era destinato sposo a Costanza.) *a Rob.*

Ip. Ma ora se non sposate la nipote, sposar dovrete la zia; se no, che volete farle venir le convulzioni?

Porz. Mi verranno senz'altro, in pensando solo al rossor che avrei di tornar in Napoli senza marito; e poi che sarebbe del mio decoro? . . siete stato ben due volte a solo con me . . .

Proc. Questo mo è un parlare a spaccastrommole Signora mia; io quanta volte li ho parlata aggio votata porzì la faccia.

Porz. Ma chi lo sà questo?

Rob. Appunto; sposatela via; salvate il decoro; prendete una savia Signora; e con cinquantamila docati; il più replicare è zotichezza.

Proc. Si miedeco, quanto te dà l'anno la Signora pe curà le commulziune?

Ip. Ben cinquanta docati, oltre i regali.

Proc

Proc. E mo accresce n'auta minità l'onorario.

Ip. Perche?

Proc. Ca vicino a la mia Signora già mme sento le cummu'ziune io pure: gioja mia, giacchè accolsì bonno, ecco la destra: (uh quanta lammoncello nce vonno!)

Pro. Evviva: ancor io per operar più da filosofo, che da dottore farò con B-tta...

Bet. Che bulite fa?.. Si sò stata pazza anzì a mo, mo sò savia: faccio la Tavernara, e chisto m'attocca pe marito.

Ton. Atta de craje! aggio vinto lo chiajeto.

Rob. Il Sig. Camillo verrà, se si degna, con noi in Napoli, ivi lo pregarò di sposarsi una mia nipote, che oltre ad una non picciola dote, possiede un grandissimo senno, ed una non mediocre bellezza.

Cam. Non meritarei l'onore, se non lo accettassi.

Rob. Dunque altro non resta, se non che...

Pro. Sentire così dicono di tutto quello i dottori, ed i filosofi...

Rob. No: resta solo di partirci subito per Napoli, e prima di tutto andare a baciar i piedi al Sovrano.

Fed. Andarò di volo, e son sicuro, che quell'anima grande, e benigna avrà caro di contestar di sua bocca il perdono, ad uno, ch'è stato Delinquente per Necessità.

Fine della Commedia.